ANNO 59 MATTINO — TORINO, Sabato 14 Marzo 1925 — MATTINO NUM. 63

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Nei numeri ordinari	Italia e Colonie L.	85 —	25,50	13 —
	Estero	» 110 —	57 —	29 —
Coll'edizione del Lunedì	Italia e Colonie L.	68 —	29,50	15 —
	Estero	» 128 —	66 —	34 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Prangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 3,50 - Fidanzatari L. 7 . Avvisi Commerciali pagine di testo L. 6, ultima pagina L. 5. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 20 per linea contata. — Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Piazza S. Carlo e via S. Teresa 2, e sue Succursali

Il dovere delle banche

Di fronte alla situazione che si viene creando di questi giorni negli ambienti finanziari, le banche di credito ordinario hanno un dovere semplice e preciso: ricordare i principi fondamentali che sempre hanno regolato la tecnica e l'economia di questi poderosi organismi del credito, e discostandosi dai quali sempre ed ovunque si è precipitati in crisi gravi ed a volte irreparabili.

Il principio è che tali banche sono in Italia essenzialmente organi di fiducia del risparmio nazionale, che raccolgono ed amministrano. Quanto maggiore è la fiducia, tanto più alta è la responsabilità. La prudenza, non mai soverchia anche nei tempi ordinari, non potrebbe venire abbandonata senza commettere un vero abuso di fiducia, cioè, un reato, in periodi difficili e di acque mosse. Se poi si cedesse a pressioni per compiere col denaro dei risparmiatori operazioni manifestamente in perdita, sperperando il danaro dei depositanti per sostenere i terzi, verrebbe compiuta un'opera fra il pazzesco e l'inqualificabile, destinata fatalmente a far cadere l'istituto che la compisse a quel fondo che si meriterebbe. Quindi le banche di credito ordinario non possono, nè devono immobilizzarsi, ma tanto meno poi tentare quella operazione senza senso che si chiama tenere in sospeso una perdita: perchè perdita è ciò che non esiste più, se non forse sui registri. Quindi prorogare una situazione fittiziamente contabile non ha altro significato logico se non gettare la perdita stessa sulle spalle di Caio, che ne è innocente, sollevandone Tizio, il quale ha commesso l'errore.

Bisogna riconoscere con soddisfazione di italiani che oggi le quattro grandi banche si presentano sane, anche perchè la nazione ha assunto in proprio una mezza dozzina di miliardi di spropositi commessi durante la guerra e dopo la guerra. Gli organismi, così salvati o rinnovati, hanno compreso, non fosse altro col fiuto del proprio interesse, che il fattacci sul genere di quelli che si riassumono nei due nomi di Banca Sconto e di Banco Roma, non se ne possono ripetere uno all'anno. E che sarebbe perfettamente inutile cercare di attirare in paese il capitale straniero, oltre che allettarvi quello nazionale, ove un'azione incosciente dei dirigenti dimostrasse che in Italia la politica bancaria è concepita con metodi opposti a quelli dei grandi paesi capitalistici.

Per dovere di coscienza quindi, per giusto sentimento di dignità, per l'interesse proprio, che mai come oggi ha combaciato con tanta aderenza con quello dell'Italia, le banche hanno il preciso ed unico dovere di tenere presenti i principi fondamentali ed indiscussi sui quali poggia la loro natura economica: e ciò particolarmente adesso, quando le oscillazioni del valore monetario impongono cautele e sorveglianze particolarissime. Il pubblico forse non sa che l'estero tiene ancora investito in lire non meno di sei miliardi fra moneta e buoni del Tesoro: il che torna giovando al paese, sotto la condizione però di dimostrare che si sanno amministrare bene questi crediti.

La situazione creata in borsa dai due ultimi decreti, ma specialmente dal primo, si è manifestata così chiaramente, che appare perfettamente inutile il commentarla. Ieri si sono quotati a 1700 dei titoli che erano saliti — per compera, s'intende, a fine mese — a 2200. Ciò naturalmente suscita legittime preoccupazioni per il 31 corrente. E' probabile che vi siano operatori i quali non potranno mantenere i propri impegni e tenteranno quindi, attraverso ai loro agenti di cambio, di prolungare l'operazione facendosi riportare. Una banca la quale si informi al dovere della tutela dei depositanti, col danaro dei quali principalmente lavora, potrebbe accettare l'operazione, ma in queste proporzioni: voi avete comperato a 2200, ma il titolo vale ora 1700, e, se il ribasso continua, nulla impedisce che scenda ancora di più. Quindi, io, banca, applico il decreto ministeriale, e dalle 1700 deduco il 25 %, ossia riporto per L. 1375, su cui grava il saggio del riporto stesso, salito di questi giorni all'8 %.

Se è indiscutibile che una banca corretta non può se non operare così, resta però non meno chiaro che nessun privato e ben pochi agenti di cambio possono accogliere su vasta scala una falcidia di questa portata, che equivale esattamente ad un concordato fallimentare.

Ove, in ogni modo, le banche, mantenendo questa linea di condotta imperiosamente imposta loro dalle circostanze, vengano così a rifiutare in effetto il risconto, la situazione non cessa per questo di mantenersi complessa. Molti operatori tengono depositi in conto corrente od in titoli sulle banche, oppure hanno comunque aperture di credito. Bisogna quindi prevedere l'ipotesi che i depositi ed i titoli vengano ritirati ed i crediti fatti valere, sicchè le banche debbano fronteggiare una larga riduzione delle loro disponibilità ordinarie. E ciò è tanto più possibile, in quanto l'alto saggio del riporto rappresenta una ghiotta allettativa per quei non pochi i quali tengono danaro depositato presso gli istituti di credito unicamente perchè non sanno per il momento come impiegarlo: e, nella stretta finale, il riporto libero potrebbe salire a cifre ben diverse dal semplice 8 %. Ora se, data la massa del capitale operativo che in questo momento si trova impegnato in Italia — e che i competenti calcolano intorno ai 4 miliardi — i ritiri di depositi prendessero negli ultimi giorni del mese un andamento marcato (mi affretto ad aggiungere che sinora non vi è traccia di questo e quindi prospetto i casi probabili per giungere ad indicare i possibili rimedi), le banche dovrebbero veramente venire soccorse, trattandosi di salvarle non già da errori da esse commessi, ma da quella situazioni di panico temporaneo, che solo la disponibilità dei mezzi permette di superare bene.

Quindi, tanto nel caso che le banche non intervengano a compiere salvataggi assurdi — quali sarebbero l'impegnare i fondi dei risparmiatori a beneficio degli speculatori in borsa — quanto nell'ipotesi che, non intervenendo le banche, facciano i privati col loro mezzi liquidi operazioni di intervento a prezzi che saranno quello che saranno, resta chiaro che può manifestarsi facilmente un fabbisogno di capitale liquido ingente, ad una parte del quale non si potrebbe provvedere se non facendo ricorso al Consorzio per sovvenzioni su titoli industriali, ossia al torchio della Banca d'Italia. La quale, emettendo carta moneta per notevoli quantità, solverebbe la situazione di fine mese, per quel tanto che è salvabile, in doppia guisa: permettendo i riporti e facendo ribassare il valore della moneta e quindi elevare quello dei titoli. Il quale ultimo fatto potrebbe verificarsi anche in questi giorni, perchè la nuova tensione dei cambi, per cui la sterlina è passata da 116,54 — come era l'11 corrente — a 117,15, come è andata il giorno 12, la Svizzera, salendo da 470,24 a 472,07 nelle stesse 24 ore, e così dicendo, è stata dovuta ad ordini di vendita di lire italiane pervenuti da piazze svizzere.

Così il decreto emanato per frenare la speculazione e rallentare la discesa della lira, ha scatenato una formidabile crisi dei titoli in senso inverso, e, invece di esservi in circolazione 600 milioni di carta di meno, tutto concorre a creare la possibilità di venderne non poche centinaia in più.

I rimedi — parziali sempre, perchè tutti i danni di questi giorni non si riparano — possono essere parecchi; dei quali tre ne enuncio, unicamente per eliminarne subito due. I due da eliminare sono, mi sembra, l'ipotesi di una eventuale concessione di una moratoria, o proroga di autorità, alla fine del mese; oppure l'intervento del Consorzio valori industriali, per sollevare o le borse, o le banche. Le ragioni per cui sono recisamente avverso a queste due ipotesi sono così chiare, che non mi pare abbisognino, almeno per ora, di un qualsiasi schiarimento.

Il terzo rimedio, per quello che può valere, è che il ministro delle finanze accolga oggi, sebbene in ritardo, il consiglio che gli diedi subito per ben due volte, di ritirare quel primo decreto, o per lo meno l'art. 4, che impone il versamento del 25 % dei titoli richiesti dal compratore. In realtà, questa disposizione viene oggimai aggirata e resta ineseguita. Ma mantiene sempre uno stato di diffidenza nell'animo degli operatori e tiene i compratori in una situazione di inferiorità di fronte ai venditori. Estendere l'obbligo del 25 % anche a questi ultimi sarebbe il colmo dello sproposito ed equivarrebbe a compensare con uno schiaffo sulla guancia sinistra il gonfiore prodotto con uno schiaffo su quella destra. L'abolizione, invece, può far risorgere un certo ambiente di fiducia, che non solo neutralizzi quei sintomi di mancanza di resistenza che oggi si notano nelle borse e sono i più pericolosi di tutti, ma facciano ricomparire una controparte, di fronte alle vendite che in questi giorni rimangono inevase, riducendo così di un poco gli scarti per fine mese.

Ad ogni modo, una cosa sopratutto mi premeva di affermare. Il dovere categorico delle banche di non lasciarsi per nessuna pressione impelagare nelle perdite degli operatori in borsa e dei loro rappresentanti. Non vi è crisi economica che non si possa affrontare virilmente, con la sicurezza di uscirne presto e bene, fino a quando i maggiori organi del credito agiscono saggiamente ed ispirano così la fiducia nella loro serietà e nella loro moralità ai risparmiatori italiani ed a quelli stranieri.

ATTILIO CABIATI.

De Bono

L'importanza e la possibilità della costituzione della vedova Matteotti in P. C.

Roma, 13 notte.

Il procedimento dinanzi all'Alta Corte di giustizia contro il generale De Bono è nella sua fase culminante. Ieri, com'è noto, è avvenuta la costituzione di parte civile della vedova e dei figli Matteotti, il cui intervento diretto in giudizio non potrà non provocare, da parte della Commissione qualche provvedimento da cui si potrà desumere quale sarà lo sviluppo e lo sbocco finale dell'istruttoria. Poichè la Commissione d'istruttoria è investita, ai sensi dell'art. 8 del regolamento giudiziario del Senato, di tutte le funzioni attribuite dal Codice di procedura penale al giudice istruttore, la costituzione di parte civile fatta ieri dalla famiglia Matteotti presso la cancelleria dell'Alta Corte va regolata alla stregua delle norme del vigente Codice di rito. Tale costituzione — si osserva — potrà essere accolta, ma può anche essere oggetto di opposizione, specialmente da parte del Pubblico Ministero, non avendo ancora il denunciato (De Bono) la veste legale d'imputato. Ma qualora la costituzione di parte civile della famiglia Matteotti non trovi opposizione di sorta — come è avvenuto nell'istruttoria maggiore — la parte civile potrà presentare istanze ed indicare testimoni. Su istanza dei patroni della famiglia Matteotti, nella scorsa estate, vennero uditi — come si ricorderà — una sessantina di testimoni. Inoltre, [illegible] la partecipazione in istruttoria della parte civile, questa, in caso di proscioglimento del denunciato, potrebbe poi, per l'articolo 19 del regolamento giudiziario del Senato, fare opposizione contro l'ordinanza che dichiarasse di non farsi luogo a procedimento mediante ricorso motivato alla Commissione di accusa, da presentarsi nel termine di giorni tre.

Il difensore del senatore De Bono, avv. Di Benedetto, interrogato sulla costituzione di parte civile della famiglia Matteotti, da un redattore della «Tribuna», ha detto:

«Anzitutto io ritengo che tale costituzione sia inammissibile, perchè il De Bono non ha veste di imputato ai sensi dell'art. 5 del Codice di procedura penale. Egli non è stato interrogato in tale veste, ma si è presentato spontaneamente alla Commissione istruttoria, avvalendosi della facoltà concessa dall'art. 310 dello stesso Codice al cittadino, cui sia nota la pendenza di un procedimento penale, che lo riguarda; ma l'esercizio di tale facoltà non elimina l'art. 63, che definisce la figura dell'imputato, e ciò è tanto vero che il capoverso dell'art. 310 stabilisce che la presentazione spontanea non dispensa il giudice dall'emettere il mandato. Il De Bono, evidentemente, farà opposizione ai sensi dell'articolo 57 del Codice di procedura penale, opposizione che dovrà sollecitamente essere discussa dalla Commissione. Con l'atto di costituzione, si cerca di dare la qualifica di imputato al senatore De Bono, qualifica che può essergli attribuita dal giudice, e si tenta poi di avere il mezzo di fare opposizione ad una sentenza di proscioglimento».

Fin qui l'avv. Di Benedetto.

Lo stesso redattore della «Tribuna» ha poi avvicinato l'on. Modigliani, il quale ieri ha accompagnato alla cancelleria dell'Alta Corte la signora Velia Matteotti.

— Crede che ci sarà opposizione da parte della difesa contro l'atto di costituzione di parte civile? — ha chiesto il giornalista.

— Mi sembra impossibile — ha risposto l'on. Modigliani — perchè il diritto della vedova e dei figli di Matteotti, di costituirsi parte civile, balza evidente. Non so, per ora, se presenterò nuovi testimoni; non posso escluderlo e non posso ammetterlo. Non credo però che l'Alta Corte senta la necessità del nostro intervento per rendersi conto se le testimonianze di cui essa ha sotto gli occhi i verbali raccolti dalla sezione di accusa abbiano o no bisogno di ulteriori conferme.

100.000 metallurgici scioperano in Lombardia

30 mila delle Corporazioni fasciste, 70 mila dell'organizzazione confederale - Il pacifico svolgimento dello sciopero - Un "comizio privato,, di 12 mila operai in piazza a Milano - Accordo sintomatico a Brescia

Milano, 13 notte.

Da stamane lo sciopero metallurgico di tutta la Lombardia è completo. Insieme coi fascisti che scioperarono fin da ieri, sono scesi in lotta anche i rossi ed i bianchi, cioè gli iscritti alla «Fiom» e alle altre organizzazioni che fanno capo al Comitato intersindacale.

Senza dubbio l'on. Turati Augusto proclamando lo sciopero delle maestranze bresciane non prevedeva un simile sviluppo, e pensava certamente che la situazione potesse essere sanata in pochi giorni. Ma l'on. Turati Augusto ha giuocato col fuoco, sovratutto per questa ragione: che i diritti accampati dalle sue maestranze erano e sono gli stessi che potevano accampare e che accampavano gli operai metallurgici di tutta la zona lombarda. Non a caso infatti nelle polemiche avutesi in questi giorni fu sottoposto da amici e da avversari ai dirigenti bresciani questo quesito. «Perchè mai si deve scioperare a Brescia allo scopo di ottenere il nuovo caro viveri, dal momento che la stessa richiesta è propugnata da tutte le altre zone?». Domanda imbarazzante alla quale qualche giornale del luogo, come ad esempio *La Sentinella*, ritenne di rispondere, ammonendo che le elezioni politiche non sono molto lontane e che certi piedistalli bisogna prepararli cogliendo le occasioni più opportune. In verità lo sciopero attuale, che sindacalmente e politicamente è il più importante, il più preoccupante dall'avvento del fascismo al potere, e che coinvolge le masse più agguerrite d'Italia, covava da tempo, da quando nel settembre scorso fra industriali e sindacati fascisti fu stipulato il nuovo contratto per il 1925, contratto giudicato manchevole e che fatalmente un giorno o l'altro avrebbe finito col cozzare contro il disagio economico delle masse che, come si prevedeva, di mese in mese sarebbe andato aggravandosi.

Con l'intervento della «Fiom», gli scioperanti metallurgici hanno oggi superato i centomila e lo sciopero si può ben dire generale. La giornata è trascorsa calma, tranquilla e non si ha notizia di incidenti neppure in provincia. Pertanto la situazione è stazionaria e nessuna soluzione è in vista. Nè la «Fiom», nè i sindacati fascisti hanno avuto dal Consorzio industriali comunicazioni di sorta. D'altronde il Consorzio resta del tutto inattivo in attesa di ordini da Roma. L'on. Benni e l'on. Olivetti che dovevano arrivare a Milano nella mattinata, hanno preferito rimanere alla capitale nella speranza di abboccarsi con il presidente del Consiglio.

I forni accesi

Ma seguiamo il movimento negli aspetti caratteristici forniti dalla cronaca.

L'unica novità nel risveglio della vita cittadina stamane erano i gruppetti delle squadre di vigilanza, incaricate di propagandare l'astensione, gruppetti che sostavano fin dalle prime ore nelle vicinanze degli stabilimenti e abbordavano gli operai che a mano a mano giungevano. La loro opera non ha incontrato ostilità. La gran massa dei lavoratori era già informata della decisione di sciopero anche da parte delle organizzazioni Confederali e quella percentuale di essi che si presentava stamane davanti agli stabilimenti era già convinta che non avrebbe lavorato; era là per curiosare, più che altro. Ma poi anche questi raggruppamenti sono presto scomparsi e davanti alle fabbriche non sono rimaste che le pattuglie dei carabinieri.

Incidenti veri e propri nella prima mattinata non se ne sono avuti, salvo qualche piccolo battibecco.

Tra i principali stabilimenti che stamane rimasero chiusi, in aggiunta a quelli che già da ieri avevano aderito al movimento, notiamo le Fonderie milanesi d'acciaio, alla Gambolotta. Sciopero, però, non vuol dire sabotaggio e pertanto per accordi intervenuti tra il Comitato d'agitazione ed il grand. uff. ing. Vanzetti delle squadre di operai hanno avuto l'autorizzazione di entrare nelle officine per la alimentazione dei forni ad alta temperatura. Ne avverrà che a vertenza finita il lavoro nelle Acciaierie potrà essere ripreso in pieno, senza la sosta che sarebbe necessaria per rimettere in efficienza i forni. Vi sono pure: il Tecnomasio (le cui maestranze s'erano stamane in parte presentate, ma avendo poi appreso la adesione allo sciopero da parte della F.I.O.M. si sono allontanate dopo qualche discussione sul piazzale); Carminati e Toselli, le Elettro Ferroviarie, le Rubinetterie Riunite di via Savona, la Ceretti Tanfani, le Smalterie riunite. Nelle officine Breda stamane l'astensione è stata completa anche per il reparto dei siderurgici.

Nel quartiere di Porta Volta, oltre alle officine Carminati e Toselli risultano completamente fermi gli stabilimenti Cerruti, De Franceschi, Bologna. Si lavora parzialmente invece alla Ditta Izar (70 operai su circa 150), Badaelli (133 su 100), Pozzi e Monti (150 su 300). Nel quartiere di Porta Ticinese si è scioperato completamente negli stabilimenti della società Nathan e Uboldi, Colombo, Bruni, Ferraris. Nello stabilimento Viola invece lavorano tutti i 300 operai, mentre alla ditta Marazza se ne sono presentati circa 30 su 300.

A Porta Romana e a Porta Vigentina oltre che nelle officine Miani e Silvestri, già accennati, l'astensione è completa alla Motomeccanica, all'Alala, alle officine Vanossi e Fantini, alle «Gioiosa», alla ditta Bonco della Gambolotta. Alle Ferriere di Rogoredo, invece, si lavora in pieno. A Porta Vittoria lo sciopero è completo alle officine Comi, Bruni, Aurora, Caproni e alla S.I.M.P.A. Alle officine Caproni sono entrati solo 15 operai. Nella zona di Porta Genova si è scioperato al completo anche negli stabilimenti: Cheri Chamon Elettro ferroviarie, Stucchi, Acquistapace, Borletti, Farinelli, Viganò ed in altre officine minori. Agli stabilimenti Marelli a Sesto San Giovanni, mentre ieri una metà delle maestranze soltanto aveva defezionato, il lavoro è completamente sospeso oggi. Nelle prime ore si era presentato un certo numero di operai, ma più tardi anche questi si sono allontanati.

A Pavia, le fonderie Necchi, che da sole occupano oltre 1500 operai, sono ferme. Così le fonderia Cattaneo e le Industrie riunite italiane. Lavora al completo l'Anonima Mangini; scarsa percentuale di operai alle Officine Moncalli, Lanfranchi e Watt. A Busto Arsizio sono in sciopero tutti gli operai delle ditte Pensotti, Coverio e Macchi. Il numero degli scioperanti supera i cinquecento. A Legnano scioperarono in massa gli operai della ditta Franco Tosi che raggiungono il numero di quattromila. Anche nei paesi di Jerago e Solbiate tutte le officine sono chiuse. Così pure a Gallarate.

Il grandioso comizio

Per le 10 di stamane era indetta un'adunata generale di scioperanti in piazza S. Sepolcro. Numerosi agenti e carabinieri del commissariato Castello, agli ordini del commissario cav. Fleicaro, nonchè altri nuclei di forza pubblica hanno cominciato a guarnire la piazza e le adiacenze dalle 9 in poi. L'affluenza degli operai è stata ugualmente notevole: a poco a poco la piazza ed anche il cortile del palazzo della Federazione degli Esercenti si sono gremiti; notevole la partecipazione di molte operaie. Fino alle 10, nessun accenno di comizio si notava, come non si notavano disposizioni per eventualmente impedirlo, in ottemperanza al divieto prefettizio. La difficoltà è stata risolta con l'intervento anche del vice-questore cav. La Polla; d'intesa con i dirigenti si è stabilito di considerare come privata la piazza, gli sbocchi della quale sono stati chiusi da cordoni di carabinieri, ed il comizio ha avuto così luogo. Hanno parlato Alessandrini, il dott. Razza e poi il segretario provinciale Beatini.

Il primo ha riconfermato l'adesione del Fascio al movimento, di cui ha dimostrato il carattere prevalentemente economico e non politico. Il dott. Razza si è compiaciuto della generale astensione dal lavoro, attuata, salvo trascurabili eccezioni, negli stabilimenti di cui ha letto l'elenco, precisando che in quel momento eran già impegnati nella lotta 80.000 operai nella Lombardia. L'oratore ha letto poi telegrammi di solidarietà dei fasci di Varese e di Legnano. In quest'ultimo dispaccio lo si invita a recarsi al più presto colà, affermando che la ditta Tosi si è dichiarata disposta a firmare un concordato diretto con le Corporazioni, non intendendo seguire il Consorzio degli industriali nella sua intransigenza. «Questo fatto dimostra — commenta l'oratore — che gli industriali possono e debbono far parte agli operai dei loro lauti guadagni; dimostra sopratutto che una crepa va formandosi nel blocco della resistenza padronale».

Anche un telegramma di Edmondo Rossoni, che viene letto, assicura che la Direzione del partito fascista e la presidenza generale delle corporazioni seguono con tutta la loro simpatia il movimento e incitano la massa dei metallurgici a resistere in compattezza. Alla fine del suo discorso il segretario dottor Razza, ha ripetuto le sue affermazioni che entro domani tutto deve essere finito.

Finito il comizio, senza incidenti, un corteo di circa cinquecento operai, con alla testa una cinquantina di fascisti e un gagliardetto, si è diretto verso il centro. Il corteo, giunto in Piazza del Duomo e in Galleria, ha mandato grida ostili agli industriali ed anche ai padroni di casa. Traversata piazza dell Scala e piazza San Fedele, dove è la Questura, il corteo si è recato ad applaudire dinanzi alla sede delle corporazioni in via Santa Radegonda.

A colloquio con un dirigente fascista

Per ragioni di imparzialità e per lumeggiare la situazione in tutti i suoi aspetti abbiamo ritenuto opportuno avvicinare anche i dirigenti dei Sindacati fascisti, e ci siamo abboccati col segretario generale, dottor Luigi Razza. Egli ci ha detto:

— Lo sciopero di Milano non è stato proclamato soltanto per solidarietà con i metallurgici bresciani; esso trae origine dalle stesse ragioni per le quali fu attivato e continua a Brescia.

— E come mai a Brescia, anzichè a Milano?

— Si iniziò a Brescia per ragioni tattiche e perchè quegli industriali respinsero *tout court* le richieste presentate, ma nessuno di noi si illudeva che la situazione creatasi a Brescia a lungo andare non si sarebbe creata anche in altre zone della provincia. Lo sciopero di Brescia certamente fu l'incentivo, e il mancato accordo con quegli industriali fu il motivo determinante la situazione attuale.

— Ma la battaglia è imperniata solamente sull'aumento del caro viveri?

— No, noi. Troppi hanno voluto equivocare su questo. I Sindacati fascisti non hanno mai limitato le loro domande ad una revisione salariale in rapporto al caro viveri, ma già da tempo essi avevano richiesto alla Federazione nazionale metallurgica di addivenire alla stipulazione di un concordato nazionale, che correggesse e ribadisse quelli regionali. Sta di fatto che tutte le richieste della «Fiom», che essa oggi ripete nel manifesto dello sciopero, erano state da noi avanzate prima ancora che essa intervenisse, non solo, ma nella riforma del contratto nazionale, che avevamo chiesto e che chiediamo, esistono, specie per la parte morale, delle domande che la «Fiom» ha ignorate. Così, ad esempio, la revisione del regolamento interno compilato nel 1920, e che le maestranze hanno riconosciuto dannoso e insopportabile.

— Come mai, per quanto riguarda Milano, mentre per un giorno lo sciopero era stato limitato allo stabilimento Bianchi, fu d'improvviso esteso a tutte le altre officine?

— Fu limitato alla Bianchi soltanto per un pomeriggio, quasi come un assaggio, ma in verità si era deciso di farlo generale fino dall'inizio, anche per sfatare la leggenda che le Corporazioni fasciste non avessero a Milano che un seguito scarsissimo.

— Tuttavia la «Fiom» rivendica la maggioranza degli iscritti.

— Non vogliamo polemizzare in questo momento, perchè quando sono in ballo interessi di centinaia di migliaia di lavoratori, non è lecito discutere su chi abbia o non abbia il diritto di vantare il maggior numero di tesserati: tanto è vero che, mentre abbiamo dichiarato e dichiariamo di assumere per noi tutta intera la responsabilità del movimento e della sua soluzione, abbiamo anche soggiunto che non intendiamo di chiedere a nessuno nè la tessera, nè l'atto di fede politica. Sta di fatto che lo sciopero è stato iniziato dai nostri organizzati e dagli iscritti al partito fascista e che dove i comunisti ed i massimalisti contano la totalità degli organizzati, come all'«Isotta Fraschini», lo sciopero non si è effettuato e non fu fatta alcuna pressione perchè si effettuasse. Estranei allo sciopero restarono fino a ieri, solo per ragioni tattiche, alcuni stabilimenti di secondaria importanza.

— Ai fini della lotta, l'intervento della Fiom e delle altre organizzazioni non potrà forse giovare?

— Non credo. Basta infatti rilevare che il movimento della Fiom ha per giustificazione la caparbietà padronale a non voler discutere con la Fiom stessa e con le altre organizzazioni aderenti quando, essendo la Fiom arrivata in ritardo nel novembre scorso per firmare il concordato, ha dichiarato inaccettabile il nostro, che avrebbe al contrario sottoscritto volentieri se le fosse stato possibile il farlo prima di noi. Comunque noi non intendiamo in modo più assoluto che sia svisata la portata del movimento.

I residui "classistici,, degli industriali

— Quale significato può avere la solidarietà offerta dal partito fascista?

— L'appoggio del partito fascista viene a testimoniare che noi non abbiamo sollevato un movimento di carattere demagogico, e che siamo ricorsi all'arma dello sciopero quando purtroppo dovemmo constatare che nelle organizzazioni industriali sopravvivono residui di classismo pericoloso e antiquato. D'altronde tutti gli atteggiamenti truculenti e feroci che ci sono stati attribuiti, sono per lo meno... esagerati. Non è in noi il proposito di creare l'irreparabile!

— Allo stato attuale, quale può essere la soluzione?

— Una sola: quella indicata dal Fascio milanese, che gli industriali si decidano a trattare, discutere sulle richieste presentate.

— E la Fiom accetterà?

— La «Fiom», se non vorrà dare spettacolo di equilibrismo politico, non potrà non riconoscere quanto gli stessi operai invocano e desiderano.

— E se gli industriali si accanissero nella resistenza?

— Noi ci auguriamo che gli industriali comprendano che non è questo il momento di adottare una tattica, dalla quale noi per primi rifuggiamo. E' certo però che gli operai non rientreranno nelle fabbriche a capo chino.

— E dell'atteggiamento del Governo?

— Noi pensiamo che il Governo dovrebbe intervenire. Nemici come siamo dello Stato agnostico così come era lo Stato liberale, noi riteniamo che il Governo abbia oggi il diritto di ergersi al disopra della cocciutaggine e dell'egoismo di categoria, per fissare i limiti di una difesa che non è riconosciuta per una incomprensione assoluta della situazione. Noi abbiamo peccato, se mai, per un eccesso di pazienza e di tolleranza.

— Gli industriali hanno l'aria di meravigliarsi di questo gesto di forza.

— E hanno torto. Essi dimenticano di essersi rifatti ad usura, mercè la tranquillità e la disciplina che il fascismo ottenne fra i lavoratori, dei danni subiti. Essi dimenticano gli enormi vantaggi conseguiti. Del resto gli industriali iscritti al partito sono solidali con noi.

— Lo sciopero potrebbe essere allargato anche ad altre provincie?

— L'avvenire non è ipotecabile. Può darsi che ciò avvenga, ma prima faremo di tutto per scongiurarlo.

— E' possibile che qualche organizzazione lo possa per suo conto allargare?

— Non lo credo, ed è certo che noi ci opporremo con tutte le forze politiche e sindacali a qualsiasi speculazione scioperaiola. Lo sciopero intanto deve restare nell'ambito della categoria, e se qualche organismo si illudesse di estenderlo si inganna, perchè abbiamo già previsto la possibilità di questo gesto e avvisato ai mezzi per impedirlo».

Azimonti precisa la posizione della "Fiom,,

Ma queste dichiarazioni cozzano contro vari dati di fatto avanzati dalla «Fiom» anche in questi giorni. Innanzitutto l'organizzazione confederale ha sempre dimostrato che il concordato dell'ottobre i fascisti lo avevano accettato in pieno, impegnandosi per un anno a non infrangerlo, e lo infransero invece quando la pressione delle masse, prevista dalla «Fiom», li costrinse ad agire. Sta di fatto poi che gli scioperanti, da 30 mila salirono a 100 mila allorquando la «Fiom» diede l'ordine di disertare le officine. Dal resto ecco alcune dichiarazioni di un segretario della Confederazione del lavoro, Carlo Azzimonti, che ristabilisce la situazione. Ha detto Azzimonti:

— Nel concordato che si volle firmare con la esclusione della «Fiom» erano i germi dell'odierna agitazione. Il concordato a termine presume infatti la normalità. Il semplice fatto che l'indennità caro viveri è tenuta distinta dal salario, sta a dimostrare che si tratta di una quota mobile destinata a subire aumenti o diminuzioni, a seconda degli indici del costo della vita. Firmare un concordato a tempo in questo caso vuol dire chiudersi ogni possibilità per l'avvenire. Questo non hanno compreso gli organizzatori fascisti.

— Circa la mossa della «Fiom» cosa può dirci?

— La «Fiom» non ha fatto che continuare nella sua azione, libera come è da qualunque vincolo, non avendo accettato — è noto — il concordato stesso. Bisogna non dimenticare che a varie riprese ha rivolto agli industriali regolare invito a riprendere la discussione in conseguenza del costante inasprirsi del costo della vita. Gli intendimenti della «Fiom» sono del resto bene precisati nel manifesto col quale è invitata la massa ad essa aderente a mettersi in isciopero: stipulazione di un concordato che sancisca le rivendicazioni annunziate fin dall'inizio dell'agitazione in corso, e cioè: aggiornamento dei salari in relazione all'aumentato costo della vita e loro revisione periodica; fissazione dei minimi di salario; ripristino delle percentuali sul lavoro straordinario stabilite dai vecchi concordati.

— Ma l'agitazione, ci sembra, è impostata soltanto sull'aumento dell'indennità caro viveri!

— Pei fascisti, sì. Però non bisogna dimenticare, come dicevo prima, che quel che si impone non è già soltanto la concessione di una maggiore quota caroviveri; è sopratutto la fissazione della revisione periodica di questa indennità, per adeguarla al costo della vita. Nè meno importanti sono i minimi di salario e il ripristino delle percentuali sul lavoro straordinario. Questi sono utili per gli stessi industriali, come è dimostrato dal fatto che in Milano molti di essi, sebbene non inclusi nel concordato, li hanno mantenuti.

— Quali previsioni si fanno circa la durata dell'agitazione?

— E' troppo presto per poterne fare, tanto più che nessun incontro fra i dirigenti della «Fiom» e gli industriali è in vista. Quel che è certo è che lo sciopero è riuscito quasi completo, e solo dove il manifesto non è arrivato in tempo si lavora. Ma anche in questi stabilimenti sicuramente domattina non si lavorerà. E' questo un fatto sul quale non può non fermarsi l'attenzione di tutti.

Il "colpo di scena,, di Brescia

Frattanto giunge notizia da Brescia di un colpo di scena che potrebbe precipitare la soluzione. Già ieri sera era trapelata la voce che un accordo particolare, simile a quello concluso con la ditta Lorenzetti, avrebbe avuto luogo oggi con un altro importante stabilimento bresciano. Si sarebbe, così facendo, superata la pregiudiziale di disciplina alla Confederazione industriale. Verso le 18,30 infatti l'on. Turati Augusto, uscendo dal gabinetto del Prefetto, poteva annunziare la fine dello sciopero alle fonderie Franchi-Gregorini, in seguito alle intese precise corse tra la Federazione sindacale fascista, rappresentata appunto dall'on. Turati Augusto e il comm. Garbagni, presidente del Comitato direttivo della fonderia. Nel colloquio, avvenuto alla presenza del prefetto, comm. Pugliese, la Direzione della Franchi-Gregorini si è impegnata a corrispondere alle maestranze un aumento di lire 2,50 giornaliere in conto caro-viveri, con la clausola di applicare l'eventuale maggiore differenza derivante da un futuro concordato generale. E' stato pure deciso che l'aumento di salario fissato dalla Franchi-Gregorini il 15 gennaio 1925, nella misura di lire 1,50 giornaliere, sia portato a 1,60 con decorrenza retroattiva dal 1.o ottobre 1924. Al prefetto è stato deferito l'esame delle questioni che potessero sorgere in seguito a questo concordato. Le maestranze della fonderia, composta di 1100 operai, rientreranno domani al lavoro.

La notizia ha destato una viva impressione, perchè, come è noto, fu appunto in seguito all'atteggiamento assunto dalla direzione della Franchi-Gregorini verso il concordato del settembre, che la Federazione sindacale fascista credette necessario di proclamare lo sciopero, dilagato poi in tutta la Lombardia. Rimossa così la causa prima e diretta del conflitto, non vi sarebbe ragione che venisse a mancare una intesa generale fra le Associazioni sindacali e il Consorzio metallurgici di Milano, la cui posizione è nuovamente indebolita dalla indisciplina di uno dei suoi membri.

Per domani, a mezzogiorno, è convocato alla Casa del fascio il Consiglio generale dei delegati della Federazione sindacati fascisti, per esaminare la situazione e le eventuali proposte che potranno pervenire da Roma. Alla riunione assisteranno anche i rappresentanti del Direttorio del fascio milanese.

G. B.

Insegnamenti

Per orientarsi nell'attuale vertenza lombarda fra operai metallurgici e datori di lavoro — vertenza aperta dai sindacati fascisti, ma in cui è poi intervenuta la Fiom, cioè la Confederazione del lavoro — occorre riferirsi a quella precedente, dell'autunno scorso, in cui protagonista diretta ed unica fu la Fiom. Si trattava, allora, del concordato concluso nel settembre fra sindacati fascisti metallurgici e datori di lavoro, concordato che la Fiom non giudicava sufficiente intrinsecamente, e che, sopratutto, non riconosceva come valido, essendo esso stato concluso dagli industriali soltanto con una piccola minoranza delle maestranze operaie.

Allora, la vertenza — a proposito della quale noi non mancammo di rilevare il buon diritto della Fiom — non ebbe conclusione; o per dir meglio la Fiom rimase di fatto sconfitta, non avendo ottenuto dagli industriali una riapertura di trattative nei suoi confronti. Oggi, sono stati i sindacati fascisti, per i primi, a impugnare la validità del concordato da essi concluso, e a proclamare lo sciopero, accompagnandolo con aspri rimbrotti e non velate minacce all'indirizzo degli industriali.

Non è nostro compito pronunciare giudizi nel merito della vertenza, pur riconoscendo — come riconosciamo di buon grado e ampiamente — che l'accresciuto costo della vita rende perfettamente giustificato, da parte degli operai — a qualsiasi organizzazione appartenenti — la domanda che si tenga seriamente conto dalle loro sempre più disagiate condizioni. Ma l'episodio è pieno di utili ammaestramenti politici per gli industriali, per il fascismo, per le masse operaie. I primi si persuaderanno — ove non se ne fossero ancora fatti persuasi — che nemmeno un regime «forte» come il fascista, e così disposto a tenere in considerazione gli interessi dei produttori capitalistici, così alieno dal favorire lo spirito d'indipendenza e di resistenza del proletariato, un regime, insomma, dell'«ordine» per eccellenza, possiede lo specifico miracoloso ed unico per sopprimere gli scioperi e i conflitti di classe. Succede, anzi, questo, che è proprio il regime fascista a farsi promotore di scioperi; giacchè i sindacati fascisti, secondo le stesse dichiarazioni dei capi, s'identificano col fascismo, e questo s'identifica collo Stato. Dimodochè gli scioperi corporazionisti vengono ad assumere — sia pure contro la volontà dello stesso governo — carattere governativo e statale.

A loro volta i fascisti che vorranno riflettere toccheranno con mano l'impossibilità pratica del loro ideale paternalistico, secondo cui tutto deve essere organizzato, controllato, diretto dallo Stato-Nazione (e cioè dal partito nazionalfascista): tutto, a cominciare dai datori di lavoro e dai lavoratori. Giacchè, se così fosse, uno sciopero fascista, quale è quello odierno, equivarrebbe a una scissione dello Stato in due parti guerreggianti fra loro. Occorre, dunque, invece, che lo Stato rimanga al di fuori e al disopra delle classi e dei contrasti di classe: ciò che non può avvenire se non lasciando alle une ed agli altri autonomia e libertà di vita e di movimento, pur col rispetto delle norme giuridiche necessarie alla convivenza sociale.

Questa autonomia e questa libertà — ecco l'ultimo insegnamento, per il fascismo ed anche per il mondo operaio — è anche la condizione necessaria perchè davvero il proletariato possa tutelare i propri interessi. Perchè il principio della libertà sindacale non fu rispettato nell'autunno scorso, imponendosi alla maggioranza degli operai metallurgici un concordato concluso dalla minoranza per questa ragione, in sostanza, si è addivenuti alla vertenza odierna. Più generalmente, quelle resistenze troppo egoistiche ed ostinate di cui i capi del corporazionismo fascista hanno già accusato talvolta in passato, ed oggi più che mai, certi datori di lavoro, hanno principalmente la loro radice nel gravissimo indebolimento di autonomia e di libertà toccato in questi ultimi anni alle classi operaie, e perdurante tuttavia. Se, pertanto, i corporazionisti intendono davvero provvedere al miglioramento delle condizioni operaie, essi sanno ciò che devono fare: chiedere il pieno ristabilimento della libertà di organizzazione per il proletariato, libertà che a sua volta non è concepibile nè attuabile se non in connessione con tutte le altre libertà politiche e civili.

L'intervento del Governo

Federzoni conferisce con i rappresentanti industriali e riferisce a Mussolini - Le trattative continueranno oggi.

Roma, 13, notte.

Nella vertenza dei metallurgici lombardi cogli industriali, in considerazione della vastità dell'agitazione, è intervenuto — sia pure in via semi-ufficiosa — il Governo, che ha iniziato per proprio conto approcci con le singole parti allo scopo di favorire l'intavolazione di trattative risolutive.

Colloqui al Viminale e a Montecitorio

Stamane si sono recati a palazzo Viminale i rappresentanti della Confederazione generale dell'industria. Erano presenti gli on. Benni ed Olivetti, il comm. Jarach (giunto stamane da Milano), gli ing. Questa e Balella. La Commissione è stata subito introdotta nel gabinetto del ministro dell'interno on. Federzoni. Il colloquio è durato oltre un'ora.

All'uscita i rappresentanti degli industriali si sono dimostrati riservatissimi. L'on. Olivetti, peraltro, ha detto:

«Posso dire soltanto che l'on. Federzoni ci ha espresso il desiderio di essere informato della situazione circa lo sciopero dei metallurgici di Milano. Noi, come era nostro dovere, abbiamo subito aderito all'invito. Finora non si è esaminata la possibilità di un accordo. Abbiamo esposto all'on. Federzoni il punto di vista della Confederazione dell'industria. Il ministro si è riservato d'esaminare la situazione e d'informarne il presidente del Consiglio».

Alle 12,30, infatti, l'on. Federzoni ha informato il presidente del Consiglio sulla situazione. In questo colloquio si crede sia stato stabilito se e come potrà intervenire il Governo nella questione.

Nel pomeriggio, durante la seduta parlamentare, si è avuta un'altra importante riunione alla Camera. Vi sono intervenuti gli on. Benni ed Olivetti per la Confedera-

zione dell'industria, il comm. Jarach presidente della Federazione nazionale dei metallurgici e il Questa, vice-presidente della Federazione medesima, l'industriale bresciano Togni. Il Governo è intervenuto alla riunione per mezzo del ministro dell'Interno on. Federzoni, del ministro dell'economia nazionale senatore Nava e del sottosegretario agli interni on. Grandi. La riunione è durata circa un'ora, ma non è stata conclusiva nè in un senso nè in un altro. Si annunzia che le trattative proseguiranno domattina al Viminale. Il Governo si propone di trovare una base sulla quale industriali ed operai possano iniziare le trattative. Stasera l'on. Federzoni ha conferito lungamente al Viminale con Farinacci, segretario del partito fascista. L'on. Dino Grandi, da parte sua, ha avuto un lungo colloquio coll'on. Rossoni.

Indipendentemente dalla possibilità di un accordo, il ministro degli Interni ha considerato la questione dal lato dell'ordine pubblico, per il mantenimento del quale — si assicura da fonte governativa — sono stati presi i provvedimenti necessari.

Dichiarazioni di Rossoni

Da Brescia è ritornato il segretario generale delle corporazioni fasciste on. Rossoni, che è stato intervistato dal *Popolo d'Italia*. Il Rossoni ha cominciato col dire:

«Le corporazioni fasciste non hanno adoperato l'arma dello sciopero a cuor leggero, ma hanno tenuto conto della situazione creatasi nei maggiori centri industriali. Gli organizzatori fascisti hanno parlato con la perfetta buona fede di collaborazione tra operai e datori di lavoro, e in alcune regioni molti gruppi industriali hanno stipulato colle corporazioni dei contratti di lavoro soddisfacenti. Ma alcune situazioni locali sono andate ogni giorno peggiorando. A Torino le lettere indirizzate dalla Federazione dei sindacati fascisti alle organizzazioni industriali non hanno avuto alcuna risposta. In Lombardia eravamo però riusciti, con grande spirito di conciliazione, a stipulare nel settembre scorso il famoso contratto [illegible] che, per il momento, rappresentava il massimo ottenibile dai sindacati operai, dato che da due anni non esisteva virtualmente più alcun contratto di lavoro. L'accordo stipulato e rimesso tuttavia incompleto perchè le trattative non furono ultimate per precisare le altre clausole di un vero e proprio contratto di lavoro. Ad ogni modo, il primo vincolo veniva costituito tra le corporazioni fasciste ed il Consorzio industriale lombardo».

E' stato poi chiesto all'on. Rossoni come mai le riunioni tra le parti non hanno condotto ad un accordo, e l'on. Rossoni ha spiegato:

«Nei primi giorni dello sciopero, non potendosi trattare a Brescia od a Milano, si discusse a Roma, presente l'on. Farinacci. Quest! fece una proposta conciliativa (che però l'intervistato non spiega), ma non fu accettata, con dispiacere mio e di Farinacci. Abbiamo dovuto constatare che tutta la volontà collaborazionista dei sindacati fascisti andava a cozzare contro una volontà di resistenza che frustrava ogni nostra buona intenzione. Cercando, comunque, una sollecita soluzione dello sciopero di Brescia, convenuti, rappresentanti degli operai e degli industriali, decidevano di riesaminare la situazione in una nuova riunione a Milano, prospettando una possibile soluzione sulla perequazione dei salari della provincia di Brescia, la cui media è inferiore a quella di Milano. Ma anche questa volta l'esito è stato negativo. Si è resa quindi indispensabile la prosecuzione dello sciopero, che intanto si è esteso a Bergamo ed a Pavia, dove le corporazioni sono in assoluta maggioranza, e a molti stabilimenti di Milano».

Lo sciopero fascista ha anche una finalità politica

L'on. Rossoni ha affermato quindi che non si può parlare di fronte unico con le organizzazioni socialiste. Rievocando il vedere l'azione della *Fiom*, ha dichiarato che le corporazioni fasciste non si lasceranno sfruttare la propria iniziativa. Il segretario delle corporazioni ha polemizzato quindi con qualche giornale, che ebbe a rilevare, ironicamente, in base all'odierno sciopero, il tramonto del mito della collaborazione di classe. Egli ha concluso:

«Essendosi le organizzazioni industriali mostrate intransigentissime e inamovibili davanti alle proposte conciliative delle Corporazioni, io ho ragione di ritenere che in tale intransigenza si siano delle ragioni più antiche dirette a colpire una delle forze più devote dell'idea fascista. Dichiaro nel modo più esplicito che le Corporazioni fasciste, con l'attuale prova, intendono eliminare decisamente ogni equivoco, convinte come sono che il fascismo persegue la sua parola anche dopo la vittoria, battaglia politica e i grandi meriti acquistati verso il Paese, se non sapesse imprimere un ritmo nuovo ed un nuovo carattere al mondo economico nazionale ed ai rapporti tra capitale e lavoro. E' esclusivamente per la nostra fedeltà ai principî della rivoluzione fascista, che saremo intransigenti nella lotta ingaggiata. L'importante non è che vincere in questa o quella vertenza, ma che il fascismo rimanga fedele [illegible] ... la posizione del fascismo di fronte a tutti gli altri partiti. Vogliamo che sia chiara anche la posizione del fascismo nei confronti delle forze economiche organizzate; io sono vivamente confortato nel constatare che la politica rettilinea di Roberto Farinacci pone oggi il partito fascista efficacemente a fianco delle Corporazioni».

«Lascio a Rossoni la responsabilità di mettere in piazza questioni così delicate...»

Milano anche conto di riferire qualche dichiarazione aggiuntiva che l'on. Rossoni ha fatto al *Giornale d'Italia*:

«La lotta si svolge ottimamente per noi a Brescia, già 3000 metallurgici di fabbriche consorziate e non consorziate lavorano a lire 2,50 all'ora invece di lire 1,25. La battaglia quindi è già vinta per metà; ma la vincemmo presto interamente. Io sono profondamente persuaso che le attuali condizioni dell'industria consentano di accettare le nostre richieste, che sono più che legittime. La resistenza degli industriali non deriva che da un ripicco e da ragioni politiche. Io non mi preoccupo dell'atteggiamento degli onorevoli Benni ed Olivetti. Dopo tutto, questa occasione è servita benissimo per chiarire i nostri rapporti coi signori della Confederazione. La lotta è tutta sul serio. Vi aggiungo che se gli industriali continuano a mostrarsi così testardi, noi daremo loro una lezione anche più memoranda di quella che dette il povero Corridoni».

L'on. Olivetti, richiesto del suo parere su queste dichiarazioni dell'on. Rossoni, ha risposto:

«Non ho nulla da dire al riguardo. Lascio all'on. Rossoni la responsabilità di mettere in piazza questioni così gravi e delicate. L'onorevole Rossoni sa bene quali sono le origini dello sciopero. Io, ripeto, non voglio seguirlo sul terreno della polemica».

L'on. D'Aragona

Dato l'accenno polemico che l'on. Rossoni ha fatto alla «Fiom», riescono particolarmente interessanti, anche in merito alla questione generale dello sciopero ed all'atteggiamento dell'organizzazione socialista, le seguenti dichiarazioni che l'on. D'Aragona ha fatto all'*Agenzia Nazionale*:

«L'azione della «Fiom», è stata, a torto, interpretata da una parte della stampa come una adesione alla agitazione fascista. Nulla di più inesatto. L'agitazione rimonta ad una data abbastanza antica cioè all'estate scorsa, quando la «Fiom» richiese agli industriali metallurgici lombardi un aumento di salari e la fissazione di nuovi minimi di salario. Mentre si discuteva, improvvisamente, intervennero le corporazioni fasciste, le quali stipularono un concordato, che dava un aumento di 20 centesimi orari e che abbandonava i minimi di salario. Tutti ricorderanno le sciopero fatto dalle corporazioni, che vantavano l'abbandono dei minimi come una grande conquista. In pratica, il concordato si risolse in una diminuzione, perchè gli operai furono obbligati, per raggiungere i nuovi salari, ad un maggiore lavoro. Inutilmente la «Fiom» protestò contro la rottura delle trattative in seguito al concordato fascista».

«Gli industriali dichiararono sufficiente il patto colle Corporazioni e rifiutarono ogni altra trattativa. Alla «Fiom» quindi non rimaneva che proseguire nell'agitazione come fece, nell'ottobre, un referendum fra gli operai diede una strepitosa maggioranza alla nostra Federazione che continuò a mantenere viva l'agitazione. Le Corporazioni, appena cominciò l'attuazione del concordato, scontarono l'errore commesso coll'abbandono dei minimi di salario ed appena hanno potuto hanno presentato le antiche richieste della «Fiom». Non si può quindi sostenere che l'azione della «Fiom» sia posteriore a quella delle Corporazioni. Al contrario sono queste ultime che si sono immesse nella linea tracciata dalla nostra organizzazione poichè ne hanno ripreso le richieste».

Richiesto del modo con cui sarà condotta l'agitazione e a che cosa condurrà, l'on. D'Aragona ha risposto:

«Non saprei dirlo. Il groviglio di questa situazione è costituito dal fatto che le masse che erano con noi in forza di speciali e caratteristiche situazioni sindacali, sono costrette a lasciar fare agli organizzatori fascisti. A che cosa giungeranno questi ultimi? E' difficile o troppo facile prevederlo. Il fatto che le trattative non vengono condotte a Milano, ma si svolgono a Roma sotto la direzione dell'on. Farinacci, lascia credere che la soluzione maturerà a Roma fra i dirigenti fascisti ed industriali magari entro il brevissimo tempo di sabato, precipitosamente imposta dalla notizia della nostra entrata in campo. A Milano non si mettono che gli operai, [illegible] dalla condotta tenuta fin dall'anno scorso, e cioè non sarà mai riconosciuto un patto stipulato all'infuori della organizzazione che rappresenta la maggioranza dei lavoratori».

L'agitazione metallurgica sarà estesa al Piemonte?

Una lettera della Fiom all'Amma

Il Consiglio direttivo della Sezione torinese della Fiom, in sua seduta di ieri, dopo avere votato un ordine del giorno di solidarietà coi metallurgici lombardi in agitazione, preso in esame la situazione dei metallurgici torinesi. Riconosciuto che le paghe concesse ai lavoratori metallurgici dall'industria sono assolutamente inadeguate, ha deliberato di inviare immediatamente all'Associazione meccanici, metallurgici e affini («Amma»), una richiesta di revisione dei salari e del concordato regionale. E subito dopo la riunione, venne recapitata all'organizzazione padronale la seguente lettera:

«Abbiamo già provveduto ad esporvi verbalmente e per iscritto (nella occasione della presentazione di alcune richieste di miglioramenti economici e morali, che le attuali condizioni generali rendono ormai indilazionabili) la necessità di un miglioramento [illegible] dei salari, ecc. ecc. ... [illegible]

«Non siamo convinti che nell'odierna congiuntura [illegible] ... per Torino e il Piemonte un concordato regionale che comprenda la revisione delle condizioni di lavoro ... [illegible] ... metallurgica e meccanica. I salari degli operai sono evidentemente inadeguati al loro bisogni e le migliori ultimamente offerte dalle Ditte sono già totalmente annullate dall'aumento del costo della vita verificatosi in questi mesi. Infatti, nel mese di novembre, preso a base per le nostre richieste presentate il 22 dicembre, i numeri indici del costo della vita per la città di Torino segnavano punti 578,93, nel mese di febbraio sono saliti a punti 597,41.

«Non crediamo che occorra aggiungere altre considerazioni e battere sul tasto di queste richieste sono necessarie ... [illegible] ... concordato».

«Noi ci siamo limitati a chiedere la revisione ... [illegible] ... con un contratto di lavoro che abbia il loro consenso».

Riunione di metallurgici inscritti alle Corporazioni torinesi

Alla sede della Federazione sindacale fascista si sono riuniti ieri sera i membri dei Direttorî del Sindacato operaio e quello degli impiegati e tecnici metallurgici, insieme ai componenti delle Commissioni interne di officina delle due categorie. I dirigenti riferirono dettagliatamente sulla situazione. Ricordarono come da parecchio la Corporazione abbia presentato all'Amma richieste precise di miglioramenti economici e morali, che le attuali condizioni generali rendono ormai indilazionabili. Deplorarono il contegno dell'Amma, che a tutt'oggi non ha risposto alle richieste e che ha in modo irriguardevole evitato. Lamentano pure, con vivaci espressioni, che l'organizzazione padronale abbia dato istruzioni ai suoi aderenti di cercare con ogni mezzo di escludere dalle trattative l'organizzazione fascista, per ritornare alle consuetudini del passato ... [illegible]

A conclusione del dibattito, venne stabilito che il vice-segretario generale della Federazione, Piero Pozzo, con una Commissione, si rechi oggi stesso a Milano, per prendere accordi coi dirigenti dell'agitazione dei metallurgici lombardi. Infine venne votato il seguente ordine del giorno:

«I Direttorî dei Sindacati operai ed impiegati tecnici metallurgici di Torino e provincia, riuniti d'urgenza la sera del 13 marzo; esaminata la situazione creatasi, per iniziativa delle Corporazioni fasciste, nel movimento metallurgico lombardo; mentre plaudono alle forze scese in campo per la rivendicazione dei propri diritti, augurando ad esse completa vittoria; deliberano di costituirsi in Comitato di agitazione e di mettersi immediatamente in contatto con i dirigenti del movimento onde prendere accordi per decidere rapidamente sull'opportunità di scendere in lotta a fianco dei loro compagni e colleghi di Milano, per la efficace tutela di quegli interessi che pure gli industriali piemontesi da tempo negano e calpestano; invitano la massa impiegatizia ed operaia metallurgica a tenersi pronta e disciplinata alle disposizioni che in proposito verranno emanate».

La "Combattenti„ ricorre al Consiglio di Stato?

Roma, 13, notte.

Si assicura che il Comitato centrale dell'Associazione combattenti ha già presentato al Consiglio di Stato un ricorso contro il recente discusso provvedimento governativo.

La Camera approva il bilancio delle Colonie

dopo le dichiarazioni dell'on. Di Scalea

Roma, 13, notte.

La seduta, sotto la presidenza del Vice-Presidente on. PAOLUCCI, comincia alle ore 15.

LANZILLO, nella sua qualità di consigliere dell'Istituto nazionale della Cooperazione, deve dichiarare, in contrasto a quanto ieri affermò l'on. Maffi, che il direttore dell'Istituto Nazionale della Cooperazione ha uno stipendio di L. 50.000, e, per il caso di licenziamento senza sua colpa, una indennità pari a tre annualità di stipendio.

Il rincaro della vita e il... rinvilio delle ingiurie

GRAZIADEI: — Essendo stato assente ieri, si riporta a quanto alcuni deputati della maggioranza hanno ieri affermato dichiarando inesatte le cifre da lui citate nel suo discorso; deve dichiarare, per quanto riguarda gli indici del costo della vita in Russia, che egli si è limitato a riportare le cifre pubblicate nel bollettino dell'Ufficio internazionale del Lavoro.

PEDRAZZI: — Quell'ufficio è nostro nemico e amico dei socialisti!

GRAZIADEI: — Voi fascisti dite che l'ufficio è pagato dall'Intesa!

PEDRAZZI: — Ignoranza di lupo!

GRAZIADEI: — Oh, oh, ma guarda un po'! (*ride ironicamente*). Quanto alle cifre sui prezzi all'ingrosso ed al minuto in Italia pure da lui citate, esse si trovano in un documento ufficiale del Ministero del Tesoro. I dati comparativi da lui citati circa i prezzi correnti nei vari paesi sono pubblicati nel bollettino dell'Ufficio internazionale del Lavoro e quelli sui salari italiani nel Conto consuntivo del Tesoro e nel bollettino di informazioni sociali. Tutti questi documenti egli consegna alla Presidenza perchè voglia controllare le sue affermazioni (*commenti, rumori*).

Scendendo la scaletta l'on. Graziadei dice: — Disgraziatamente per me, sono un professore!

PEDRAZZI: — Poveri allievi!

GRAZIADEI: — Mai come ora gli allievi profitterebbero delle mie lezioni.

FARINACCI: — Conte Graziadei!

GRAZIADEI: — Lei vorrebbe questo titolo, eh?

LANFRANCONI: — Io preferisco un titolo al portatore (*ilarità*).

Graziadei ritorna al suo scanno. L'on. Rossi Passavanti lo trattiene per un braccio polemizzando con lui. Graziadei sorride.

DAMEN: — L'on. Farinacci ha creduto opportuno ieri ritornare sull'argomento della mia condanna. Egli ha mentito; non so se ha mentito sapendo di mentire o per ignoranza: debbo ritenere per questo secondo motivo.

ROSSI-PASSAVANTI: — L'accusa te la faccio io!

DAMEN: — L'on. Farinacci ha confuso la motivazione con la condanna. Spiega i termini della condanna stessa, dicendo meravigliarsi di queste esibizioni di sensibilità morale, mentre ieri si sono fatte ben altre accuse contro membri della Camera (*rumori*).

Voci: — Pensi al suo certificato penale!

DAMEN: — Io non ho usufruito mai del foglio di via, per quanto la condanna si riferisca al foglio stesso!

FARINACCI: — La sentenza di condanna dice che l'on. Damen è stato assolto dal reato di truffa per insufficienza di prove e condannato per falso.

DAMEN: — Si riferisce al foglio di via quella condanna. Magnifica ignoranza!

FARINACCI: — Ieri l'on. Maffi ebbe anche ad accennare al processo contro il console Tamburini. Ebbene l'accusatore del Tamburini, il Banchelli, è stato condannato a Firenze a 14 mesi di reclusione. Ciò dimostra che gli accusatori del fascismo sono dei calunniatori.

DAMEN: — Giudici fascisti!

BASTIANINI, poichè l'on. Graziadei ha consegnato alla presidenza i documenti da cui ha desunto i dati statistici da lui citati, consegnerà a sua volta alla presidenza i documenti da cui egli ha desunto i dati che ha ieri citato in opposizione a quelli dell'onorevole Graziadei.

Il processo verbale è quindi approvato.

Il vice-presidente PAOLUCCI comunica la risposta del Reichstag alle condoglianze della Camera italiana per la morte del presidente Ebert. Comunica poi una lettera dell'on. Gemelli, con la quale questi dichiara di non insistere sulle dimissioni da deputato.

La discussione sui capitoli del Bilancio dell'Interno

Dopo lo svolgimento di tre interrogazioni di interesse locale, si riprende — sotto la presidenza dell'on. Casertano — la discussione sul bilancio del Ministero dell'Interno.

Il PRESIDENTE mette in discussione i capitoli. Si approvano i capitoli dall'1 al 110.

D'AYALA sul capitolo 111 raccomanda una maggiore assegnazione ed una migliore distribuzione dei sussidi agli stabilimenti di pubblica beneficenza.

GATTI, relatore, è convinto che il problema delle Opere pie non si può risolvere con un maggiore sussidio, poichè forse lo stesso intervento attuale è più dannoso che benefico. Occorre piuttosto provvedere ad una migliore coordinazione e ad una migliore amministrazione delle Opere pie.

FEDERZONI, ministro dell'Interno, concorda pienamente con l'on. relatore. Rileva come tutte le istituzioni di beneficenza dopo la guerra hanno subito un grave dissesto, cui si volle ovviare coi sussidi integrativi. Lo stanziamento fatto a questo scopo è però insufficiente, e il ministro, pienamente consapevole delle esigenze delle Opere pie, ha chiesto un congruo aumento al collega delle Finanze. Il Governo, rendendosi conto delle conseguenze di una immediata applicazione del R. D. 30 dicembre 1923, l'ha sospesa per preparare un disegno di legge, che spera di presentare prossimamente alla Camera per dare un completo riassetto alle Opere pie, pur rispettando interamente le intenzioni dei fondatori.

Si approvano senza discussione gli altri articoli.

ARNONI svolge il seguente ordine del giorno:

«La Camera invita il Governo ad emanare per decreto reale data la urgente ed improrogabile necessità, nuove disposizioni legislative a complemento della legge 21 aprile 1921, N. 536, che autorizzino la concessione del concorso dello Stato sugli ulteriori prestiti integrativi occorrenti ai Comuni per eseguire i progetti di costruzione degli acquedotti potabili e delle altre opere di igiene, rimasti sinora in tutto od in parte ineseguiti».

VIALE svolge il seguente ordine del giorno:

«La Camera invita il Governo a promuovere la costituzione di Consorzi e di Federazioni fra le istituzioni pubbliche di beneficenza ai fini di una più efficace coordinazione delle loro funzioni e di un maggiore e più economico servizio».

RICCHIONI ha presentato il seguente ordine del giorno:

«La Camera, convinta della necessità di regolare con urgenza il servizio di custodia dei campi, sottraendolo agli attuali Consorzi delle guardie campestri, confida che il Governo voglia provvedervi».

BARBIELLINI svolge i seguenti ordini del giorno:

«Si richiama l'attenzione del Governo sulla necessità di provvedere realmente all'efficacia del servizio zooiatra».

«Si richiama il Governo sulla necessità del riordino delle finanze degli Enti autarchici».

«Si richiama l'attenzione del Governo sulla necessità di maggiormente organizzare il servizio di polizia sanitaria, dando agli ufficiali sanitari comunali e provinciali maggior assistenza morale ed economica, affinchè la loro azione sia veramente scevra da restrizioni politiche et economiche».

GATTI, relatore, fa alcuni rilievi sui vari ordini del giorno.

FEDERZONI riconosce l'importanza della questione sollevata dall'on. Arnoni, ma in assenza del ministro delle finanze non può accettarlo che come raccomandazione. Assicura però che si interesserà vivamente della questione. Accetta come raccomandazione l'ordine del giorno dell'on. Viale, consenziente [illegible] le considerazioni svolte dal relatore circa il problema della finanza locale, [illegible] ... dell'on. Barbiellini. Quanto al servizio zooiatrico ... [illegible] ... Ministero dell'economia nazionale, non convenendo interrompere una ormai lunga ed ottima tradizione.

Riconosce con l'on. Ricchioni la grande importanza del problema dell'ordinamento della Polizia rurale e non mancherà di dedicare ad esso le sue più attente cure. Ma essendo il suo ordine del giorno redatto in forma impegnativa, non può accettarlo.

Il bilancio delle Colonie

Si passa alla discussione sul bilancio delle Colonie.

TERUZZI constata con compiacimento che la questione del Giuba si è risolta nel modo più soddisfacente per l'Italia. Ricorda le brillanti operazioni compiute dalle nostre truppe in Tripolitania e particolarmente la occupazione di Sirte. Vorrebbe che il servizio prestato in colonia, anzichè essere considerato in definitivo, come oggi avviene, quale una condizione di sfavore per gli ufficiali dell'esercito, fosse tenuto nel maggior conto per la loro carriera. Sarebbe anche opportuno dare agli ufficiali richiamati dal congedo per servire in colonia maggiori affidamenti per la sicurezza del loro avvenire.

PACE vorrebbe che fosse aiutata in tutti i modi la colonizzazione, per cui è ampia garanzia il successo l'opera tenace e feconda compiuta dai contadini siciliani nella vicina Tunisia. Il Governo dovrebbe concedere a questo scopo adeguati sussidi, in guisa che l'oasi tripolina potesse rapidamente essere ampliata e resa sempre più fertile.

MESSEDAGLIA, rilevando la preminenza delle spese militari nel bilancio delle colonie nord-africane, osserva che se è doveroso mantenere alto il nostro prestigio laggiù, tuttavia è opportuno procedere con molto equilibrio, specialmente in materia di nuove occupazioni. Ricorda che nei primi anni della conquista si volle attuare un programma eccessivo di occupazioni avanzate e rievoca a questo proposito i prudenti insegnamenti della sapienza romana. Si compiace che il Governo nazionale abbia difeso validamente i nostri diritti sull'oasi di Giarabub. Ritiene che l'avvenire della Libia risiede nello sviluppo dell'agricoltura, pure ripudiando talune esagerazioni diffuse in proposito fra il 1911 e il 1913.

PEDRAZZI intende dissipare molte leggende diffuse in questi ultimi tempi sulla Somalia all'unico scopo di muovere attacchi personali al governatore Devecchi. L'opera dell'on. Devecchi è stata invece altamente benemerita (*Applausi*).

Parla il Ministro delle Colonie

DI SCALEA, ministro delle Colonie. Si limiterà a rispondere alle questioni particolari sollevate dagli oratori che hanno partecipato alla discussione. Per quanto riguarda l'Oltre Giuba nei rapporti internazionali la cessione è ormai definita. Occorre ora risolvere i problemi particolari che a tale cessione si riconnettono. Per questo ha nominato un Alto Commissario, che dovrà provvedere a tutte le pratiche inerenti alla consegna dell'Oltre Giuba. Ma finito questo periodo preparatorio, quel territorio sarà annesso alla Somalia, dovendo essere unica l'amministrazione di quei due territori. Quanto alla sistemazione portuale nella Somalia ritiene che debba essa prospettarsi per le particolari condizioni della costa più che un problema di porti, un problema di rifugi. La questione di Giarabub, attraverso la opera italianamente perfetta del ministro degli Esteri, non potrà non avere che una soluzione conforme alla giustizia del nostro diritto, e il ministro confida che essa non turberà i rapporti cordiali con la vicina nazione egiziana (*applausi*).

Intanto però è necessario mantenere la dignità del nostro diritto, facendo una politica di forza nel territorio cirenaico, che assicuri la tranquillità delle popolazioni sottomesse, che si battono per noi contro fratelli della stessa razza. E ciò si può conseguire piuttosto che con una guerra, con una occulta e mobilissima polizia coloniale, che ci permetta di tenere alto il nostro prestigio, anche nell'interno, assicurando una vasta zona di sicurezza.

La milizia coloniale

Quanto all'ordinamento militare coloniale, esso è stato una delle prime cure del ministro, che, d'accordo col ministro della Guerra, ha nominato una Commissione per studiare il problema. E' sua intima convinzione che è stato il soldato coloniale a dare il primo esempio della coscienza coloniale e ad esso si deve più che all'azione politica se si è potuta conservare una coscienza coloniale (*applausi*). Perciò ritiene che la brevità della permanenza dei soldati in colonia sia un grave danno e che sia pure un errore l'invio di autorità in colonia di ufficiali, che debbono in quella terra assumere un compito di apostolato e di sacrificio. E' quindi favorevole alla formazione di un Corpo coloniale, presidio di italianità nei nostri possedimenti d'oltre mare. Parimenti favorevole si dichiara all'aumento degli ufficiali di complemento. Quanto al trattamento degli ascari, esso non è tale da non incoraggiare il reclutamento, che avviene sempre con minore difficoltà. Quando nella colonia libica il sentimento di italianità sarà più rafforzato, si potrà ricorrere ad un reclutamento libico, diminuendo il contingente eritreo.

La questione dell'oasi sirtica si ricollega a tutta la politica desertica, che solo oggi si comincia ad affrontare. Essa deve essere calma, senza avventure, e deve procedere al dominio effettivo, che, prescindendo dall'occupazione, si deve affermare e si affermerà nelle oasi sirtiche. Questa politica il ministro ha cominciato a realizzare e sarà continuata in modo che il prestigio già affermato nel territorio occupato sarà allargato nel dominio che occorre saldamente mantenere. Ma occorre altresì preoccuparsi di quei vasti territori del Sud tripolino e cirenaico che non ancora sono stati oggetto di una completa discussione con quelle nazioni che hanno con noi interessi in quei territori. E il nostro diritto dovrà essere affermato e rispettato.

I gloriosi ricordi del passato che attraverso le scoperte archeologiche nelle nostre colonie ritornano alla nostra mente, ci impongono anche un dovere, e questo si va compiendo attraverso l'opera paziente e tenace dei nostri funzionari che hanno raggiunto nel campo archeologico importanti risultati.

Le opere pubbliche

Conviene con l'on. Messedaglia sulla importanza del problema stradale in colonia. Nella Tripolitania si ha già una buona rete stradale che occorre soltanto perfezionare. D'accordo con il Governatore sono stati iniziati studi per una carreggiabile da Gadames a Tripoli. Anche il problema ferroviario è stato esaminato e si sono iniziate trattative internazionali per il raccordo ferroviario tra la Tunisia e la Tripolitania. Il Ministro, di accordo col Governatore, ha già dato disposizioni perchè siano approntati i relativi progetti di lavori. Così pure ha dato tutta la sua opera per intensificare il credito fondiario e agrario e per intensificare le opere di colonizzazione, informandosi al principio di affidarle ad imprese capaci di dare solide garanzie finanziarie e tecniche. Si associa alle parole di caldo elogio che l'on. Pedrazzi ha rivolto al governatore della Somalia, l'on. Devecchi, e si compiace altamente dell'opera da questo iniziata in quella colonia e del suo programma, che approva e di cui assume la responsabilità. Approva altresì l'impulso da lui dato alle missioni religiose dei padri della Consolata, che fanno opera di alta italianità in tutte le più impervie regioni della colonia (*approvazioni*). La Somalia oggi dà speranze fondatissime per il nostro paese. Lo sviluppo agricolo della colonia è sempre più intenso. Sempre maggiore è l'estensione della zona coltivata a cotone, mercè lo sforzo tenace e costante dell'impresa, alla quale così degnamente presiede il Duca degli Abruzzi (*applausi*). Concludendo il ministro afferma che ogni cura deve essere rivolta a mantenere desta quella coscienza coloniale che deve diventare una fiamma luminosa per l'avvenire della patria (*vivi applausi, congratulazioni*).

Il voto

BAISTROCCHI ha presentato il seguente ordine del giorno sottoscritto anche dagli on. Ciano, Scialoja, Teruzzi, Cangiano, Bottai, Manaresi:

«La Camera approva la politica del Governo intesa ad assicurare alle nostre colonie quel prestigio che è indispensabile per un assetto pacifico fecondo di lavoro produttivo; rileva che grande è la differenza fra la situazione politica coloniale e quella di un tempo. Oggi noi ci affermiamo veramente nelle colonie quali dominatori, e di questo va dato merito al Governo nazionale. Soltanto una politica forte può conseguire nelle colonie il risultato economico che ogni Stato si propone con la loro conquista. Così oggi noi abbiamo ottenuto notevoli risultati anche per l'ottima scelta fatta dal Governo dei suoi collaboratori in colonia. Proseguendo nella via intrapresa anche nelle nostre colonie sarà mantenuto alto il nome della patria italiana».

DI SCALEA. — Accetta l'ordine del giorno dell'on. Baistrocchi.

PRESIDENTE: — Lo mette a partito. E' approvato. Sull'ordine del giorno, Manaresi propone che nella seduta di domani sia soppresso lo svolgimento delle interrogazioni.

Così rimane stabilito. La seduta termina alle 20,25.

I collegi elettorali della provincia di Cuneo

Cuneo, 13 notte.

Apprendiamo che, secondo le proposte ministeriali, in seguito ai referti prefettizi, la provincia perderà il Collegio di Cherasco, che verrà fuso con quello di Fossano e quello di Barge. Se, invece, il Collegio di Barge fosse conservato, rimarrebbero soppressi gli antichi Collegi di Cherasco e Fossano. Pare anche che la Valgrana venga annessa all'ex-Collegio di Borgo; il Mandamento di Revello al Collegio di Saluzzo; in collina dell'ex-Collegio di Cherasco — almeno in parte — all'antico Collegio di Ceva, che apparteneva all'antico Collegio di Cherasco.

La riunione delle Commissioni pei collegi elettorali rinviata a giovedì

Roma, 13 sera.

La riunione delle Commissioni parlamentari che devono procedere alla ripartizione del numero dei deputati tra le provincie del regno, che era stata convocata per domattina alle 10,30 a palazzo Viminale, visto che la convocazione coinciderebbe con la cerimonia funebre al Pantheon, è stata, per disposizione del ministro dell'Interno, onorevole Federzoni, rinviata a giovedì 19 marzo, alle ore 10,30. (*Stefani*).

I bilanci - La riforma Di Giorgio

Roma, 13, notte.

Dopo la serie dei fatti personali originati dai discorsi comunisti e dopo alcune interrogazioni di scarsa importanza, la Camera ha approvato i capitoli del bilancio degli interni che sarà votato domani a scrutinio segreto. Si è poi discusso il bilancio delle colonie ed è stato approvato un ordine del giorno Baistrocchi, firmato anche dagli on. Cian, Scialoja, Teruzzi, Cangiano, Bottai, Manaresi. Domani la Camera discuterà i capitoli del bilancio del ministero delle colonie, alcune leggine minori per rinviare la prosecuzione dei lavori a martedì prossimo. Martedì, anzichè il bilancio della marina, come era stato deciso in un primo momento, verrà in discussione il bilancio della pubblica istruzione, e questo perchè assai difficilmente il Duca del Mare sarà presente a Roma al principio della settimana ventura. Intanto è confermato ufficialmente il rinvio della discussione sul bilancio della guerra alla seconda metà di aprile.

Invece il Senato nella seconda decade di marzo discuterà l'ordinamento dell'esercito nel progetto dell'on. Di Giorgio. La ragione di questo rinvio è, secondo gli ufficiosi, in un senso elementare di correttezza politica. Si osserva infatti che non sarebbe stato possibile discutere il bilancio della guerra 1925-1926, senza riferirsi al progetto di riforma dell'ordinamento anche perchè la relazione Vacchelli non ha potuto non riferirsi largamente ai criteri del ministro circa quello che dovrà essere, in linea di massima, l'apparecchio militare della nazione. Ora — si osserva — discutere il bilancio della guerra in questi giorni sarebbe stato un anticipare la discussione sull'ordinamento dell'esercito mentre il Governo desidera che la Camera alta discuta in un ambiente di serenità.

La convalescenza di Mussolini

Roma, 13 notte.

Stamattina l'on. Mussolini ha ricevuto successivamente l'on. Di Giorgio, l'on. Grandi, l'on. Suardo e più tardi l'on. Federzoni. Secondo la *Tribuna*, da coloro che hanno avvicinato in questi giorni il presidente del Consiglio si afferma che la sua convalescenza progredisce in modo soddisfacente.

Finzi avrà l'inchiesta invocata

Quasi tutti i giornali d'opposizione sequestrati a Roma - I commenti al discorso Federzoni - "Le elezioni il più tardi possibile: c'è altro da fare!„

Roma, 13, notte.

Oggi sono sequestrati: *Il Risorgimento*, nuovo quotidiano del mattino, *Il Sereno*, *Il Mondo*, *Il Popolo*, *La Voce Repubblicana*. *Il Popolo* e *Il Mondo* sono poi usciti in altra edizione.

Si hanno alcune ripercussioni della giornata parlamentare di ieri. Anzitutto, l'on. Finzi ha inviato al presidente della Camera, on. Casertano, una lettera con cui chiede la nomina di una Commissione incaricata di accertare il fondamento dei fatti addebitatigli nella seduta di ieri dall'on. Maffi, fatti che furono già oggetto di vivaci polemiche nei giorni successivi al delitto Matteotti. Il contenuto della lettera è del seguente tenore:

«Eccellenza! In seguito alle accuse pronunciate nei miei riguardi nella seduta di ieri alla Camera, dal deputato on. Maffi, chiedo che, ai termini dell'art. 80 bis del regolamento della Camera, sia nominata la Commissione prevista dal detto articolo, perchè accerti il fondamento delle accuse mossemi».

Come si ricorderà, anche un'altra volta l'on. Finzi ebbe a formulare all'allora presidente della Camera, on. Rocco, una analoga richiesta. Ciò fu dopo l'affare Matteotti, quando l'on. Finzi lasciò il potere in seguito — secondo quanto si disse — alle insistenze che il comitato della maggioranza avrebbe fatte presso l'on. Mussolini. Ma l'on. Rocco, anche in seguito al rifiuto dell'on. Turati di partecipare al Comitato inquirente, non credè di applicare l'art. 80 bis, non riscontrando l'esistenza di accuse rivolte all'on. Finzi in sede di discussione parlamentare.

Questa volta però si crede che il presidente della Camera, essendosi verificate le condizioni volute dal regolamento, procederà alla nomina del comitato, che sarà composto di tre o cinque persone. L'on. Casertano inviterebbe a parteciparvi anche uno o due deputati dell'opposizione liberale nell'aula.

Tesi antiliberale e antistatutaria

Quasi tutti i giornali romani, che hanno potuto pubblicarsi, si occupano delle dichiarazioni del ministro Federzoni. Anche oggi, però l'opinione dei giornali dell'opposizione aventiniana non è giunta al pubblico, poichè — come abbiamo detto sopra — tanto *Il Mondo* quanto *Il Popolo* e *La Voce Repubblicana* sono stati subito sequestrati. *Il Giornale d'Italia* rileva che la sostanza della politica governativa è antiliberale, mentre il Governo si preoccupa di salvare le forme costituzionali; ciò significa — afferma l'organo liberale — l'implicita confessione della impossibilità morale di negare la bontà e la giustizia della tesi liberale. Il giornale aggiunge:

«Tutto questo è abbastanza abile, anche se l'artificio sia trasparente, ma non riesce a fare trangugiare il principio generale a cui l'on. Federzoni ha voluto giungere, e che rappresenta la traduzione più temperata della tesi sostenuta dall'on. Mussolini il 3 gennaio. L'on. Mussolini e l'on. Federzoni pretendono, in sostanza, che ogni compressione delle libertà statutarie compiuta dal Governo, sia pure in base a considerazioni di straordinarie e imperiose circostanze, è automaticamente sanata dal fatto della conservazione della maggioranza parlamentare; purchè la Camera approvi la politica del Governo, questo può, quando lo ritenga necessario, limitare od annullare le libertà statutarie. Tesi evidentemente antiliberale e tesi contraria, non solo allo spirito dello statuto — che pone le libertà fondamentali come modi di esistenza civile superiori alle vicende dei partiti e che le garantisce con un patto solenne destinato a sopravvivere al mutare delle leggi e dei governi — ma anche alla lettera dello Statuto, che in nessun luogo prescrive e sancisce che un voto di maggioranza alla Camera possa autorizzare il Governo a violare i principî statutari».

Le ironie di Federzoni rilevate da un foglio ministeriale

Premesso che quella di ieri è stata una buona giornata per il Governo, *La Tribuna* osserva che il discorso dell'on. Federzoni, sotto l'apparenza della bonaria ironia, è stato duro. Venendo quindi ad esaminare la differenza fatta dal ministro tra limitazione e soppressione della libertà di stampa, il giornale scrive:

«Tutte le limitazioni sono sopportabili quando sono determinate. Ma l'articolo 3 della legge comunale e provinciale — grazioso trovata di un giornalista contro i giornali — è una latitudine sconfinata concessa alla reazione ed all'arbitrio politico. Così, l'on. Federzoni si prendeva amabilmente giuoco dei suoi ascoltatori quando assicurava che la libertà di voto esiste sin da oggi. Esagerava, per lo meno. Com'è concepibile la libertà di voto senza la libertà di propaganda e di stampa? Ma aveva ragione, in principio, il ministro degli Interni quando, di fronte alla pretesa del fascismo che vuole informare di sè gli organismi dello Stato, dichiarava che il programma è del partito, ma l'autorità deve essere e sarà unicamente dello Stato. Aveva ragione in principio. In pratica non è così. Il paese avverte un prepotere del partito sullo Stato e sulle sue espressioni, che il Governo potrebbe tollerare se fosse volto sempre a fini di bene e non ai torcesse invece, spesso, contro il bene generale e compromettesse quella pacificazione di cui nessuno parla più, ma che sta il meno l'aspirazione suprema del paese».

Neppure *La Tribuna* approva la giustificazione addotta dal ministro degli Interni circa i provvedimenti contro l'Associazione Nazionale dei Combattenti:

«Come può l'on. Federzoni dire ora, così recisamente, che l'Associazione non doveva fare della politica, se i suoi dirigenti sono stati portati alla Camera proprio dal suo governo, e come può deplorare che qualcuno di essi si sia servito dell'Associazione come di arma contro il Governo, se, imponendo un triumvirato politico contro la [illegible] della Federazione dimostra di volere adoperare l'Associazione ai propri fini? Crediamo anche noi che i reduci devono tenersi al di fuori e al di sopra della lotta politica quotidiana. Se gli errori di questi ultimi tempi servissero allo scopo, saremmo i primi ad esserne lieti ed il paese, forse, indifferente com'è, ma desideroso soprattutto di pace, avrebbe compreso l'intervento del governo attraverso dei commissari che, per essere dei funzionari e degli estranei ai partiti, avessero avuto almeno l'apparenza dell'apoliticità. In questo caso soltanto l'on. Federzoni sarebbe stato autorizzato a richiamarsi, senza malizia, agli scopi dell'Associazione, che sono veramente quelli di riunire i combattenti per conservarli all'ammirazione ed alla riverenza della Patria».

I fascisti confessano che non c'è comunismo

La stampa fascista esalta, naturalmente, il «successo del Governo». Tra le frasi stereotipate conviene tuttavia prendere [illegible] di qualche ammissione. Si ricorderà [illegible] lo stesso on. Federzoni ebbe a dire ieri [illegible] suo tono scherzoso, che egli stesso [illegible] cia a non credere più al pericolo bol[scevico] in Italia. E stasera, poi, lo st[esso] *Popolo d'Italia* dichiara:

«La seduta di ieri alla Camera italiana [ha] provato che in Italia non esiste un co[mu]nismo».

E dopo una colonna di violenti atta[cchi] ai parlamentari comunisti, l'articolo [con]clude:

«E questa era la gente che avrebbe voluto terrorizzare il Paese per rovesci[are] millenni della nostra storia; questi gli [a]stoli della minuscola rivoluzione so[...] Adesso si capisce perchè non sono potu[ti an]dare oltre la fucilata tirata di dietro la [...] o la sevizia al giovinetto agguantato [nel]l'ombra».

Il clerico-fascista *Corriere d'Italia* esa[lta] anch'esso il voto fascista della Camera e tutta la politica governativa, compreso il decreto contro la Combattenti:

«Del combattentismo politico, dunque, non si parla più. I pretendenti al trono dovranno scegliere: o rientrare nella disciplina comune, o perdersi nell'oziosa fazione di dare un nome pomposo ad una Sezione del P[ar]tito liberale. Ma anche l'opposizione liberale democratica vede nel voto di ieri sospesa e rinviata a tempi migliori la sua funzione specifica».

La parola d'ordine dell'organo di Federzoni

Per *L'Idea Nazionale*, poi, la discussione sulla pregiudiziale della libertà è ormai chiusa e le opposizioni ancora una volta sbaragliate:

«Accantonati tutti i Partiti ed i gruppi del passato regime, approvati i bilanci fino al 30 giugno 1926, il fascismo deve guardare alla sua opera, che è di governo in tutta la politica di ricostruzione, politica soprattutto economica ed internazionale; che è di regime nella preparazione e definizione delle leggi necessarie a rinforzare lo Stato nazionale; che è di partito e di organizzazioni dirette a costituire gli elementi di quella società nazionale di cui lo Stato nazionale è l'espressione. E' chiaro che per quest'opera, approvati i bilanci, è utile un limitato lavoro parlamentare; è necessario un largo e meditato sviluppo dell'opera di Governo lasciato al suo compito e non distratto da discussioni; è indispensabile un'attività di Partito e di organizzazione, che dovrà essere definita nei suoi elementi essenziali al prossimo Congresso, e che però non deve essere distratta da preparazioni elettorali. Ora che si possono fare le elezioni secondo tutte le regole, la parola d'ordine deve essere per il fascismo: le elezioni il più tardi possibile, le più lontane possibili! C'è altro da fare».

Verità storica ristabilita

L'on. Casertano nominerà domattina il Comitato che, a norma dell'articolo 80 bis del regolamento, dovrà indagare sulla consistenza specifica delle accuse formulate a carico dell'on. Finzi dall'on. Maffi.

Erano commentate a Montecitorio due allusioni dell'on. Federzoni nel discorso di ieri all'on. Giolitti. Il ministro degli Interni, per difendere la sua politica, affermò che, mentre ora anche un consigliere di Stato può tenere una conferenza contro la politica del Governo, essendo presidente del Consiglio l'on. Giolitti, invece, lo stesso Ruggero Bonghi fu deferito al Consiglio di Stato per un articolo e l'on. Tedesco venne sospeso da membro del Consiglio dei LL. PP. in seguito a critiche mosse al bilancio del detto Ministero. La verità è un'altra. Infatti Ruggero Bonghi fu deferito al Consiglio di Stato perchè nell'articolo da lui scritto non attaccava il Governo bensì la Corona. Il provvedimento contro l'on. Tedesco non fu preso dall'on. Giolitti, ma dal ministro dei LL. PP., on. Giusso, del quale l'on. Giolitti era semplicemente collega come ministro degli Interni nel Gabinetto Zanardelli, in quale considerazione l'on. Giolitti tenesse l'on. Tedesco lo dimostrò poco tempo dopo allorchè, in occasione del passaggio delle Ferrovie all'esercizio di Stato, data la competenza dell'on. Tedesco in materia ferroviaria, lo chiamò al Governo come ministro dei LL. PP.

DA CASALE MONFERRATO

Per contravvenzione circa dell'ordinanza di prezzo ieri è comparso il contadino [illegible] ... Monferrato ... [illegible]

FEMMINISMO

Non aspettatevi che io vi dica molto male del femminismo. Mi parrebbe di offendere uno di quegli amici della prima giovinezza, che adesso non si vorrebbero rivedere neanche da lontano, ma che allora ci entusiasmavano, e ai quali non si può pensare senza un certo deferente imbarazzo.

Dire che io sia stata femminista sul serio sarebbe davvero inesatto, ma debbo pur confessare che un tempo vi fu in cui il femminismo mi apparve promettente e raggiante, come appare al prigioniero la finestra aperta, o la lampada accesa allo sperduto. Non che avessi in proposito idee molto chiare. Le femministe convinte, eloquenti, nutrite di dottrina e forti di esperienza, inorridirebbero addirittura di un femminismo così vago, superficiale e faciione qual era il mio. Come altre donne del mio tempo, entrate in questo secolo giovinette ancora, con una timidità chissà ormai passata di moda, e quell'ingenua malinconia che sembrava ereditata dalle romantiche dell'ottocento, io credevo che femminismo volesse dire ardore di vita, una disperata volontà di esistere e di non passare come un'ombra da un angolo all'altro della casa. Confondevo il femminismo con l'amore, ma non lo sapevo. Le fanciulle di oggi, ben più leggiadre ed eleganti, fremono di altre ansie; ma noi, che portavamo il tailleur bleu marin, con la gonna lunga orlata di quell'ineffabile paissamano a spazzolino che raccoglieva attorno la polvere della strada, le camicette col goletto sostenuto da quelle stecche di celluloide, che ci lasciavano il segno sulla pelle, e — suprema eleganza — la veletta di tulle bianco ricamato, ci sentivamo terribilmente ribelli, deliberate a risoluzioni eroiche, avide di tutti i diritti che il femminismo ci avrebbe dati. Il diritto di leggere i romanzi senza nasconderci, di frequentare una modesta società di maestrine private installate in due stanzucce a un quarto piano, di sfogliare le riviste in una sala di lettura senz'alzare il capo a guardare gli uomini che entravano e, soprattutto, di poter uscire la sera per andare — oh voluttà! — a sentire una conferenza istruttiva... Che appetito di sapere!... Che orgie di Università popolare!... E che candida, commovente illusione di dilettarci imparando e diventare così una persona di qualche importanza!... Il sonno mi pungeva gli occhi, le parole del conferenziere non mi entravano nelle orecchie, ma svolazzavano come farfalle grigie intorno alle lampadine, che io fissavo con sguardi di trasognata; e gli sforzi che facevo per non sbadigliare erano pieni di lodevole energia. Ma questo non era il peggio: il peggio incominciava quando, lasciate le amiche, introducevo la chiave nel portone, per poi infilare le scale, silenziose e deserte, poco illuminate dalle lampade a gas. Avevo un bel credermi femminista: salire le scale da sola, a quell'ora, dopo le dieci, mi faceva una paura maledetta. La mia fantasia sembrava aspettare maliziosamente quel momento per risuscitare tutti i vecchi mostri che, bambina, mi avevano tanto tormentata, e per inventarne dei nuovi, peggiori dei primi, che sbucavan da ogni angolo buio. Il cuore mi martellava da soffocarmi, mentre salivo a fiato, e per poco non mi mettevo a urlare tanto era violenta la sensazione di sentirmi inseguita alle calcagna. O come la deliberata conoscenza del mondo e della vita non mi dava un po' più di coraggio... Ricordo particolarmente un corso di lezioni, tre o quattro, sulle funzioni riproduttive e materne della donna. Erano lezioni con proiezioni. Sullo schermo apparivano ingigantite le delicate e segrete parti femminili destinate al più sacro dei misteri; e a me sembravan quelle nuvole, a volte, spinte e gonfiate dalla bufera, prendono la figura grottesca di animali fantastici. Guardavo, per distrarmi, le facce intorno delle altre uditrici, che erano ostetriche, le quali osservavano con pacato interesse quell'anatomia in grande, che a me dava l'alterazione di stomaco e una sensazione di svenimento, vinta a mala pena da un intenso sforzo di volontà. E quella volta, salendo le scale, la paura e la nausea si confondevano, nè so quale delle due fosse la più forte. Oh maternità!... Quando vedevo un bambino in braccio alla madre posare la guancina tonda sulla spalla protettrice e sogguardarmi con quei cari occhioni imbambolati di sonno, mi sentivo nel petto uno struggimento d'amore. Perchè la descrizione del partorire, coi suoi bravi termini scientifici e le sue molte illustrazioni proiettate, mi dava un tale malessere fisico, che tutto in me si ribellava e fuggiva, con orrore, come se non volessi sapere!...

Fu allora che incominciai a intuire confusamente come sarebbe stato bene, fra tante cose che volevo conoscere, di cominciare addirittura da me stessa. Volevo entrare nella lotta della vita ed ero timida, debole e indifesa. Volevo viaggiare il mondo, andare andare, sola e soletta, pellegrina coraggiosa indipendente e benefica, senza limiti di oceani e di continenti, ma non sapevo leggere l'orario, le coincidenze mi terrificavano, i bagagli mi opprimevano, i facchini m'intimidivano, e solo l'idea di prendere il biglietto in una folla di gente brutale, che non risparmiava gli spintoni, mi dava un'inquietudine piena di angoscia. Perchè il femminismo non mi guariva dalla paura, dalla timidezza e da quell'inesplicabile disposizione ad arrossire prodigiosamente, in qualunque circostanza? Non sapevo come fare per rimediare a tutto questo, per conquistare quella forza d'animo, quella serenità superiore necessarie a raggiungere l'ideale della donna sola, che doveva essere la mia vocazione. Vi sono vocazioni monastiche, che nascono misteriose nell'ombra profumata della chiesa, davanti alla bellezza del rito e mettono un desiderio strano di «parlare sempre con altrui parole — gestire come si deve — non come si vuole», «essere musica o colore», come dice il poeta Palazzeschi. Anch'io ammiravo la bellezza di esistere con coscienza sicura e forte, sapendo ciò che si vuole. Uscire, rientrare, non render conto a nessuno del nostro tempo, nè dare importanza all'uomo, interessarsi di ciò che dicevano le consigliere delle adunanze, avere il passo sicuro, il gesto risoluto... Dire che ciò mi pareva bello!

Le poche femministe sul serio che conoscevo, non sembravano molto lusingate dal mio ardore di neofita e cercavano di persuadermi che il femminismo non escludeva l'amore, nè il matrimonio, nè la maternità, nè le funzioni casalinghe, disgraziatamente così misconosciute e disprezzate. Ma io da quell'orecchio non ci sentivo. I miei istinti di femminilità, ignoti ancora a me stessa, ma profondi, mi avvertivano confusamente che amore era voluttuosa schiavitù, matrimonio dedizione docile e sottomissione conciliante, maternità sacrificio senza riserve. Io volevo la solitudine per la femminista, la solitudine cosciente e trionfante dello spirito che basta a se stesso, che è una sfida inebbriata alla fortuna, all'ingiustizia, al destino ingiusto e cieco... *La donna sola* fu purtroppo il titolo di una conferenza che io ebbi il coraggio di tenere, sacrificando eroicamente — Dio sa con quale fatica! — la mia timidezza sull'altare del femminismo. La sede delle insegnanti private era troppo piccola e modesta: un'altra società, quella del «Libero pensiero», imprestava in quelle circostanze la sua, che del resto non era, per quel che mi ricordo, gran che più vasta. Gli argomenti che trattai, con abbondanza di citazioni, sono ben lieta di non ricordarmeli più, chè altrimenti mi sentirei spalancare sotto i piedi l'abisso senza fondo di una incoscienza e di una ignoranza mortificanti. Ciò che ricordo è la faccia convulsa della mia più intima amica, che, confusa nel pubblico, mi seguiva parola per parola, tra le torture delle angoscie più atroci: che saltassi una cartella, che m'impappinassi, che perdessi all'improvviso l'uso della parola... In fondo alla saletta, qualcuno di quei «liberi pensatori», disturbati nella loro lettura, eran rimasti col giornale in mano, e guardandomi al disopra degli occhiali mi ascoltavano, senza ridere, con bonaria indulgenza. Che brave, che mansuete persone quei liberi pensatori!

Il femminismo non si accorse e non mi fu grato di quel mio sacrificio; da parte mia esso rappresentò il massimo sforzo, il *bouquet* finale di quel fuoco d'artificio. Giorno per giorno il mio entusiasmo diminuì, si fiaccò, scomparve, e venne il tempo in cui, vedendo da lontano qualche femminista sul serio, di mia conoscenza, mi affrettavo a svignarmela, per non incontrarla. Sentivo, sì, un po' di rimorso, ma così poco, che non mi faceva peso sulla coscienza. Mi ero liberata dal femminismo come ci si libera di un cappellino diventato stretto e ridicolo sul nostro capo. Per un pezzo mi era parso così carino e che si addicesse alla mia fisionomia; poi, un giorno, guardandomi nello specchio, avevo detto: — Oh per carità, che orrore!... Ma io non lo metterò mai più!... Forse la ragione vera di questo giudizio era che adesso mi guardavo assai più di prima nello specchio. Sentivo in me, languida e trionfante, quella dolcezza di vivere schiava, che da millenni e millenni ogni donna sente un bel giorno nelle sue viscere e nelle sue vene; il giorno in cui non si sa che cosa la faccia più bella: se gli splendori della sua giovinezza, o l'umiltà che è la sua grazia e la debolezza che è il suo trionfo.

***

Una lancia spezzata dell'antifemminismo era allora Neera, la romanziera della zitella fine ottocento, creatura infelice ma poetica, votata alla fabbricazione di un numero sterminato di calze e asciugamani, ma riparata in casa, difesa dalle insidie del mondo. Dopo Neera, Gina Lombroso, con meno arte, ma con uno schietto, nitido, luminoso buon senso, ha messo in guardia, con più di un libro, contro i pericoli del femminismo la donna moderna, che non può far calze a mano, perchè sarebbe tempo perso con tante macchine che ci sono, ma che deve guadagnarsi la vita o che vuole guadagnarsi il superfluo. Altri scrittori, senza contare i romanzieri, hanno invocato il sentimento e gli istinti femminili per metter argine a questa fuga delle donne dalle case, vero flagello sociale, e han predicato l'equilibrio e l'armonia della vita domestica. Un ultimo libro a questo proposito — *Dalla femmina alla donna* di Francesco Campione (edizioni Bocca) — senza essere opera assolutamente scientifica, ha in gran parte parentela con la scienza positiva ed è ricco di stringenti e moderne argomentazioni, di eloquenti dimostrazioni, che esaminano la donna quale è fisiologicamente, nelle sue debolezze, nei suoi pregi, nelle sue impossibilità, e la esaltano nelle sue funzioni di madre, di compagna, di ispiratrice.

Tutti questi scrittori hanno ragione, ragione da vendere. Se le loro opere riuscissero a illuminare magari una coscienza sola, a mutare un destino, a cambiare una impiegata in un'infermiera, una dattilografa in una cucitrice, a indurre una madre ad allevare la figlia per la casa, qualunque sia il rischio che corre, sarebbero meritorie e sante.

Quel che mi urta i nervi è, invece, leggere ogni tanto di qualche gran dama posta ben in alto sulla scala sociale, di qualche attrice gloriosa e bella, a cui il destino non ha negato nulla, che si degna proclamare la bella novità che il regno della donna è la casa e che solo nella casa la donna trova la sua felicità. Grazie tante, lo sappiamo!

E il tremendo è che lo sanno soprattutto tante povere ragazze, che ogni mattina, ogni pomeriggio, debbono uscirsene di casa per forza e salire in un tram dove nessuno si alza per far loro posto, o chiudersi in un ufficio dove i colleghi le guardano con ostilità, e sentirsi il volto consumarsi di stanchezza e diventare livido e solcato, tanto che ad ogni momento bisogna incipriarselo di nascosto per essere presentabili, e pettinarsi quei capelli che sono stati tagliati, poichè è tanto più comodo, e già che si usa è meglio approfittarne. Quante ne conosco che vorrebbero stare in una casina di campagna ad allevar galline, o in cucina a far quelle faccende che si dicono umili e che sono così deliziosamente riposanti! Ma il bisogno le ha cacciate fuori, nella strada, nell'ufficio... Ah, esse non sono più le poetiche zitelle di Neera, che sospiravano l'amore e non lo conoscevano. Esse lo conoscono, l'hanno incontrato, per la strada, dove sta in agguato, ne hanno saputo le fredde malvagità, i biechi inganni. Non hanno neanche più la forza di sognarlo diverso. Sognano il riposo, la quiete, la dolce prigione: la casa. Che felicità da godere, se si potesse, certe ore del pomeriggio silenziose e solenni, quando la casa in ordine riposa e ogni stanza deserta ha una sua bellezza e una sua armonia speciali: la cucina lucente, la camera misteriosa e dolce, la stanza da pranzo calda e confortante, colla sua penombra animata, il pendolo che batte, le cornici dei quadri che luccicano, il cestino da lavoro sulla tavola e un libro aperto lì accanto... Pace, serenità, dolcezza, dominio della donna, felicità dell'anima, soave riposo del corpo...

E invece la strada, lo stridore del tram, lo sconosciuto che vi manda il fumo del sigaro in faccia, la polvere, la luce e il ticchettio della macchina da scrivere...

Se qualcuna di queste donne diventa femminista fanatica e si mette a pensare ai congressi e a sospirare il voto, ne ho piacere per lei. Meglio una fede assurda che un'apatia disperata, che uno scetticismo amaro. Ecco perchè io non dirò troppo male del femminismo. Ecco perchè mi fa male sentire le privilegiate, che hanno tutto, amore, marito, figli, casa, gloria e ricchezza, deplorare la smania delle donne di lavorare negli uffici. Non ho mai potuto senza dolore udire la bellezza disprezzare la bruttezza, la gioventù ridere della vecchiaia, la gente ben nutrita condannare quella che ha fame. Neanche ai tempi delle famose suffragette inglesi, così scatenate, neanche allora, potevo ridere di quelle sciagurate che rompevano tanti vetri e si esponevano così naturalmente a farsi rompere la testa. Nè potevo associarmi alla gente di buon senso, che si dilettava con tanto piacere a immaginare contro di loro rappresaglie esemplari, tra grottesche e feroci.

Legami invisibili, che uniscono gli esseri più diversi, solidarietà singolare di cui non riesco a trovare il filo, che non è certo nel femminismo e che si potrebbe forse chiamare femminilità.

CAROLA PROSPERI.

Drammatica narrazione del capitano dello "Schelda"

Amsterdam, 13 mattina.

Il *Telegraf* pubblica una drammatica narrazione fatta dal capitano dello «Schelda», il vapore che si incagliò per portare soccorso al «Sonnekerk», di cui otto uomini furono portati via dalle onde. «Giunto presso la nave incagliata — narrò il capitano — lanciammo un cavo, che fu afferrato dai naufraghi e legato al loro albero. Ma il vento e le onde fecero sì che il timone della nostra nave non agisse più, e la nave stessa cominciò a girare su se stessa. Il macchinista segnalò che la macchina non funzionava più, il cavo si era attorcigliato intorno all'elica. Decisi di ancorare, ma era troppo tardi, poichè toccavamo già fondo. La marea ci lanciò contro lo «Shoal Star», che era ancorato nelle vicinanze. A forza di urtare contro quella nave, lo «Schelda» fu sfondato e ben presto fece acqua. Feci allora lanciare il segnale di soccorso e porre in azione il segnale di allarme. I miei uomini salirono sull'albero anteriore. Due scomparvero presto senza che mi fosse possibile farli salvare. Un fuochista, per il freddo intenso lasciò la corda a cui era aggrappato, e cadde in mare. Un altro fuochista, impazzito, prese a cantare e poco dopo veniva trasportato via da una ondata e lanciato in mare. Un macchinista mi disse che non poteva più resistere dal freddo. Riuscii ad arrampicarmi fino a lui ed a scaldarlo un poco, tenendogli la testa contro le gambe. Verso il mattino, a bassa marea, potemmo scendere sul ponte. Eravamo in sette. Verso le 9, un battello di salvataggio ci lanciò una gomena. Eravamo salvi.

Le indagini sugli aviatori bulgari discesi in Jugoslavia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Belgrado, 13 mattino.

La questione della caduta dell'aeroplano bulgaro sul territorio jugoslavo, presso Pirot, si va ingarbugliando. Mentre il rappresentante della Bulgaria a Belgrado sostiene che il velivolo era guidato da studenti dell'Accademia militare di Sofia, e aveva intrapreso un volo a scopo di studio, nell'interrogatorio i bulgari dichiararono dapprima d'essere impiegati di banca e poi membri di un club sportivo. Però quando la commissione militare, che li esamina ancora, mostrò loro le fotografie del territorio di Pirot e Nisch, trovate nell'aeroplano, il pilota confessò che egli è in realtà un ufficiale bulgaro ma che non aveva intrapreso il viaggio a scopo di spionaggio. Poichè sia il pilota che gli altri caddero in frequenti contraddizioni, le autorità militari jugoslave deliberarono di trattenerli.

La moglie dell'ex-Kaiser in clinica

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 13, mattino.

La principessa Hermine di Hohenzollern, moglie di Guglielmo II, giunta a Berlino sarebbe entrata in una clinica ginecologica per sottoporsi ad un'operazione. Secondo quanto afferma un giornale, l'operazione sarebbe già stata eseguita due giorni fa e con esito favorevole. La principessa dovrà però rimanere a letto alcune settimane. Il suo stato è ora giudicato soddisfacente.

L'Europa a Ginevra

Il rinvio del problema della sicurezza

(Dal nostro inviato speciale)

Ginevra, 13 notte.

Questa mattina il Consiglio della Società delle Nazioni ha ripreso la discussione intorno al protocollo colle attese dichiarazioni del ministro ceco-slovacco Benes, il quale ha effettivamente pronunciato un notevole discorso.

La replica di Benes a Chamberlain

Le considerazioni esposte da Benes costituiscono, senza dubbio, una critica serrata alle dichiarazioni del ministro britannico, quantunque, con molta «politesse» diplomatica, Benes abbia insistito sulla utilità delle critiche inglesi, le quali impediranno alla Società di preparare un fallimento dei suoi sforzi pacifici — il che sarebbe tutt'uno col fallimento della Società — nell'opera da essa intrapresa, che da qualche parte si giudica essere al di sopra ed al di là delle forze di cui la Società è in grado attualmente di disporre. Quindi Benes aggiunse:

«Ma io, nello stesso tempo, ho l'impressione che più si critica il protocollo ed i suoi principii, più le idee ed i principii introdotti in questo documento si imporranno allo spirito di noi tutti e mostreranno la forza morale, la sua vitalità, il loro alto significato per la vita politica della civiltà umana nel dopo guerra».

Benes entra nel vivo della sua replica alle critiche esposte ieri da Chamberlain, rilevando che queste critiche hanno un duplice aspetto:

«Le une riguardano i principii generali del protocollo, le altre toccano il meccanismo onde il protocollo fu forgiato dalla quinta assemblea delle nazioni. Le critiche che hanno carattere generale hanno la loro gravità. Anzitutto l'on. Chamberlain ha negato la possibilità di una applicazione rigida e universale dell'arbitrato obbligatorio. Ma occorre tenere presente che la guerra ha distrutto nel centro e nell'oriente dell'Europa quattro grandi imperi, ha distrutto le antiche barriere, ha stabilito decine di nuovi Stati, ha spodestato le vecchie dinastie, ha sconvolto le condizioni sociali, distrutto le comunicazioni, i sistemi monetari precedenti, sradicato le vecchie classi dirigenti. Orbene, i paesi che si trovano in cosiffatte condizioni anelano alla pace, aspirano a trovare una garanzia, un punto di appoggio che li metta al sicuro dal pericolo di nuovi dissesti e da nuove guerresche convulsioni».

E sia pure che non si possa applicare troppo rigidamente l'arbitrato, ma Benes giudica che se ne possa fare una applicazione progressiva, prendendo in considerazione tutte le situazioni particolari dei singoli paesi. Egli non dispera dell'avvenire, giacchè l'arbitrato costituirà sempre una potente garanzia per tutti quelli che vogliono collaborare alla sicurezza dei paesi particolarmente minacciati.

Benes prende a considerare infine la dichiarazione britannica laddove essa afferma che il protocollo non potrà impedire la guerra nei casi estremi e potrà regolare soltanto un certo numero di meno gravi conflitti, per i quali è sufficiente anche il patto fondamentale della Società delle Nazioni:

«Coloro che studiarono ed elaborarono il protocollo erano convinti della insufficienza del patto; ritenevano, cioè, che il patto ha delle lacune le quali danno la possibilità di sfuggire alle sue sanzioni. E' soltanto per rendere meno facile la non osservanza del patto che si è ricorsi al protocollo, il quale non fa che sviluppare i principi del patto mediante un sistema di procedimenti tecnici e mediante un meccanismo speciale che fosse in grado di togliere ogni pretesto ai firmatari per sottrarsi ai loro obblighi ed in modo che il sentimento della sicurtà divenisse molto più grande e fosse capace di agire in senso favorevole alla pacificazione ed alla tranquillità generale. Il protocollo costituiva un progresso in confronto del patto. Il patto potrà infatti servire a comporre il cinquanta per cento delle vertenze; il protocollo sarebbe valso a regolarne pacificamente molte di più. Noi — aggiunge Benes — non volevamo fare la politica del tutto o del niente. Abbiamo fatto un tentativo e siamo convinti che un giorno si dirà che valeva la pena di farlo».

Il ministro inglese ha rilevato come sia più notevole per una pacifica convivenza in Europa la conclusione di accordi speciali difensivi tra le nazioni: Benes giudica che quando questi accordi speciali si saranno moltiplicati non ci saranno più differenze sostanziali fra essi ed il protocollo, che adesso si giudica inadeguato ai bisogni della pace. Tuttavia giudica non infeconda anche questa via degli accordi speciali e dichiara di aderire a questo punto di vista del Governo inglese, malgrado egli conservi la persuasione che in avvenire, se si vorrà fare qualche cosa di solido, bisognerà fatalmente tornare ad un protocollo qualunque, magari più ristretto, più parziale, meno rigido di questo, ma infine sempre bisognerà ricadere in un sistema non troppo diverso da quello oggi in discussione.

Il rinvio alla sesta assemblea

Quindi Benes presenta all'approvazione del Consiglio il seguente ordine del giorno:

«*Il Consiglio, avendo intese le dichiarazioni del rappresentante dell'impero britannico sul protocollo per il regolamento pacifico delle divergenze internazionali e le dichiarazioni degli altri membri del Consiglio; considerando che la quinta assemblea della Società delle Nazioni ha, mediante una decisione adottata alla unanimità il giorno due ottobre 1924, deciso di raccomandare a tutti i membri della Società di prendere in seria considerazione il detto progetto di protocollo» e che essa ha colla medesima decisione incitato il Consiglio ad intraprendere già i lavori preparatori previsti dai diversi articoli dello stesso progetto di protocollo; considerando che il Consiglio aveva deciso il 26 ottobre 1924 di intraprendere lui stesso il lavoro di preparazione della Conferenza sulla riduzione degli armamenti, lavoro che esso aveva quindi deciso di confidare al comitato del Consiglio, che doveva riunirsi il 17 novembre, decide: a) di rinviare alla sesta assemblea le dichiarazioni del rappresentante dell'impero britannico e degli altri membri del Consiglio, insieme a tutte le altre dichiarazioni che potranno essergli indirizzate ulteriormente sullo stesso soggetto dai Governi membri della Società, e incarica il segretario generale di inscrivere fin da ora questo argomento all'ordine del giorno della sesta assemblea; b) di aggiornare il lavoro di preparazione che esso aveva deciso di intraprendere fino a che la sesta assemblea si sia pronunciata sulle questioni che il Consiglio decide di sottometterle*».

Il ministro inglese Chamberlain, prima dell'approvazione dell'ordine del giorno Benes fa una breve dichiarazione così concepita:

«Dichiarando che io accetto l'ordine del giorno che viene adesso presentato dal relatore signor Benes, desidero soltanto ripetere una frase che ho pronunziato ieri e cioè: «che il Governo britannico resta fermamente fedele ai principi dell'arbitrato e del disarmo e che esso è vivamente desideroso di dare la sua collaborazione allo scopo di procurare la pace e la sicurezza nel mondo. Se noi siamo obbligati di respingere il protocollo, è perchè noi pensiamo che nelle circostanze attuali il patto della Società delle Nazioni serva meglio a realizzare i fini così importanti, come tutte le nazioni rappresentate al Consiglio, nel corso della discussione di ieri e di oggi, si sono di nuovo impegnate a sostenere».

Quindi la proposta Benes viene approvata.

L'Inghilterra per gli accordi limitati

La breve dichiarazione di Chamberlain fu fatta evidentemente allo scopo di togliere l'impressione che l'Inghilterra, respingendo il protocollo, volesse disinteressarsi di un tentativo nel senso perseguito dal protocollo medesimo; ciò del resto risulta anche dalle dichiarazioni che lo stesso Chamberlain fece ai giornalisti poco dopo, nell'intervista collettiva cui egli si sottopose. Chamberlain infatti, a domande che gli furono rivolte, rispose che il patto non prevede un arbitrato così rigido ed universale quale quello contemplato nel protocollo e che l'Inghilterra, rifiutandosi di aderire al protocollo, torna alla politica del 1923 che non può dirsi priva di tradizioni in Inghilterra: quella degli accordi limitati fra nazioni o tra gruppi di nazioni.

«D'altronde — aggiunse con un senso di orgoglio, il ministro britannico — l'Inghilterra, ciò che ha promesso mantiene. Essa è disposta ad accettare il principio dell'arbitrato, come ne fa fede la questione dei confini dell'Irak, che interessava la Turchia e l'Inghilterra e che fu definita appunto dall'arbitrato della Società delle Nazioni, sottoponendosi l'Inghilterra a qualunque decisione che la Commissione sia per prendere».

Un'altra eco della ripulsa britannica al protocollo si ebbe allorchè alla seduta del Consiglio venne data comunicazione di un lungo telegramma del Governo del Canadà, nel quale è detto che il Governo di quel paese non ritiene che sia nel suo interesse di proporre l'approvazione del protocollo, giacchè il fatto stesso dell'assenza di parecchie nazioni, compromette l'esito delle previdenze contemplate dal protocollo medesimo. Il Canadà, invece, si dichiara pronto a partecipare ad una conferenza generale per la riduzione degli armamenti, qualora questa conferenza non implichi accettazione preliminare del protocollo.

Cesare Spellanzon.

Stresemann illustra la proposta tedesca

Il sacrificio della frontiera occidentale - Il Reich non rinunzia a chiedere la revisione dei confini colla Polonia - La Società delle Nazioni.

Berlino, 13, notte.

Il ministro degli affari esteri, Stresemann, intervistato dalla «Koelnische Zeitung» circa la questione della sicurezza, ha dichiarato che le origini dell'iniziativa tedesca risalgono già a parecchi mesi. La Germania era in presenza della non evacuazione della zona di Colonia, della quale, malgrado le domande reiterate, non sono state ancora comunicate le ragioni sostanziali. La conclusione di un patto delle tre potenze, diretto contro la Germania, costituisce una eventualità minacciosa. Di fronte al timore di un eventuale attacco tedesco, che domina nonostante la sua assoluta inverosimiglianza, ancora oggi la Francia ed una parte dell'opinione pubblica francese, la Germania si è dichiarata pronta a partecipare ad un patto di sicurezza, concluso fra le potenze che hanno interesse sul Reno, ed a concludere, per manifestare la sua volontà di pace, trattati di arbitrato con tutte le potenze come quelli esistenti con la Svizzera e la Svezia. Il sentimento tedesco prova di avere raggiunto con queste proposte i limiti del possibile, giacchè la garanzia della frontiera occidentale significa per la Germania una dolorosa rinunzia.

Stresemann ha continuato dicendo che si potrà parlare di una vera pace soltanto quando questa frontiera occidentale sarà protetta da tutte le nazioni interessate contro desideri bellicosi. Il solo desiderio di vivere finalmente in pace, di sviluppare nell'ordine il commercio, l'industria, l'agricoltura, di essere libero, prospero, la possibilità di ricostituire la propria ricchezza, mantenendo gli impegni presi, ispira il popolo tedesco. Tutti i partiti, tutte le forze effettive della Germania condividono questo desiderio. Stresemann ha poscia constatato, con soddisfazione, che il passo tedesco è stato compreso, che il presidente del Consiglio francese, Herriot, non dubita della buona volontà della Germania, che il Governo inglese attribuisce grande importanza alla proposta tedesca e vuole esaminarla seriamente.

Stresemann ha poi affermato che ritiene di poter ottenere l'appoggio dei Governi italiano e belga. Ha poi soggiunto che le proteste eccessive della stampa di altri paesi, particolarmente della Polonia, secondo le quali la politica tedesca mirerebbe ad una aggressione dei suoi vicini orientali, perchè la frontiera orientale non è compresa nel patto della sicurezza, sono strane e incomprensibili. E aggiunse:

«Nessun partito tedesco, dagli estremi di destra ai comunisti, può riconoscere in coscienza che il tracciato della frontiera orientale della Germania è conforme al diritto della libera disposizione dei popoli. La Germania non possiede alcun potere nè alcun desiderio di ottenere, mediante la forza, un cambiamento di frontiera. Nondimeno, siccome l'art. 19 dello statuto della Società delle Nazioni dichiara che i trattati divenuti inapplicabili possono essere modificati, nessuno può attendere che la Germania rinunzi definitivamente a chiedere per se stessa la applicazione di questo mezzo per regolare pacificamente lo sviluppo dell'avvenire».

Stresemann dice poi che l'affermazione che la Germania terrebbe una attitudine intransigente verso la Società delle Nazioni, è completamente inesatta. Malgrado le grandi resistenze nella opinione pubblica tedesca, il Governo del Reich è convinto, anche oggi, che la difesa degli interessi delle minoranze tedesche nei paesi esteri e la questione del territorio della Sarre verrebbero trattate in modo più efficace di quello attuale se la Germania entrasse nella Società delle Nazioni. La Germania ha tratto soltanto conseguenze naturali dalla sua situazione attuale, respingendo l'applicazione illimitata dell'art. 16 dello statuto della Società delle Nazioni, nel quale i membri della Società stessa sono obbligati a dare appoggio militare nel caso di mancata esecuzione delle decisioni della Società delle Nazioni, di permettere il passaggio di truppe estere e di prendere parte al boicottaggio economico. La Germania, non trovandosi nella situazione di poter difendere le proprie frontiere, deve rinunziare a prendere impegni che possono attirarle una dichiarazione di guerra da parte di altre nazioni.

Stresemann dichiara infine di comprendere assolutamente e chiaramente che il patto delle cinque potenze, ideato dalla Germania, può difficilmente esistere all'infuori della Società delle Nazioni. La Germania, pronta in massima ad entrare nella Società delle Nazioni, non pensa affatto, in seguito alla sua particolare situazione, a ridurre il prestigio della Società stessa. Se le altre nazioni possiedono la buona volontà di negoziare sopra un piede di eguaglianza con la Germania sulle basi formulate per il patto di sicurezza, si troverà ogni mezzo possibile per risolvere le difficoltà. Terminando, il ministro approva la dichiarazione del ministro degli affari esteri inglese che si debba trovare una via che costituisca un vero risanamento della situazione europea: la Germania è disposta a seguire questo cammino. La sua offerta viene fatta dal Governo, sostenuto in questa questione dalla quasi unanimità del popolo tedesco.

«E' da augurarsi — conclude Stresemann — che questo importantissimo momento per la pacificazione dell'Europa non sia trascurato. Un'èra di violenza e di sfiducia minaccerebbe allora di succedere, nella nostra parte del mondo, ad un periodo di mutua intesa». (Stefani).

Il Belgio considera prossima la necessità dello sgombero della Renania

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 13, mattino.

La *Nation Belge* dichiara di essere in grado di affermare che il Governo belga considererebbe fino da ora come ineluttabile lo sgombero a breve scadenza della maggior parte della zona occupata in Germania dalle truppe belghe. Lo stesso giornale dice che i servizi competenti si occuperebbero in questo momento delle modalità dello sgombero. Soltanto il settore di Aquisgrana rimarrebbe occupato.

L'ambasciatore Montagna presenta le credenziali

Angora, 13 sera.

L'ambasciatore d'Italia comm. Montagna si è recato a Cankaia a presentare le lettere credenziali al presidente della Repubblica Mustafà Kemal. Nel rimetterle, l'ambasciatore ha pronunciato la rituale allocuzione in italiano, ed ha detto di essere lieto di poter contribuire allo sviluppo della leale e cordiale amicizia tra i due paesi, avendo avuto la fortuna di collaborare a Losanna ai negoziati di pace. Ha ricordato le ripetute manifestazioni di amicizia del Governo italiano, desideroso di mantenere fecondi ed intensi rapporti economici in una atmosfera di reciproca fiducia; ha formulato quindi gli auguri per la prosperità della Turchia e la felicità del presidente della Repubblica.

Mustafà Kemal ha risposto considerando l'arrivo dell'ambasciatore come una lieta prova delle sincere relazioni di amicizia tra i due paesi, ed ha aggiunto che la Turchia desidera un sempre maggior sviluppo delle relazioni politiche ed economiche tra i due Stati, ed ha formulato infine auguri di felicità per l'Italia e per S. M. il Re Vittorio Emanuele.

TORINO 1925 — Tip. FRASSATI & C.

CRONACA CITTADINA

Il distacco della "Sucai" dal C. A. I.

Dichiarazioni e spiegazioni del Consorzio Alpi Occidentali

Dal Consorzio Alpi Occidentali fra Sezioni del Club Alpino Italiano riceviamo questa lettera che ci sembra di vivo interesse:

L'articolo pubblicato sulla *Stampa* del 12 c. m., sotto il titolo: «Il distacco della Sucai dal Club Alpino Italiano» ha reso noto anche fuori dell'ambiente alpinistico questo doloroso episodio della vita del Club Alpino. Poichè esso ha una importanza che non può disconoscersi, e poichè al riguardo, se venne con quell'articolo ampiamente esposto il punto di vista degli attuali dirigenti la Sucai, non mai prima d'ora venne da fonte competente ed autorizzata chiarito quello che è il pensiero del C. A. I., è necessario che anche questo sia portato a conoscenza del pubblico, per evitare impressioni unilaterali nocive all'istituto.

Il Consorzio Alpi Occidentali, rimasto per ragioni contingenti estraneo all'ultima e risolutiva fase della controversia fra Sucaini e Sede Centrale, crede dover riassumere brevemente le origini remote, lo sviluppo e la conclusione del dissenso.

Il C. A. I. e gli studenti

Il Club Alpino Italiano, fondato nel 1863, per poter corrispondere opportunamente al suo scopo, con un lavoro diffuso e vigile nelle varie vallate, nei vari settori montani, sin quasi dall'origine assumeva una costituzione a Sezioni, fruenti di una relativa autonomia. Di tali Sezioni, alcune grandi per numero di soci e potenza di mezzi, altre minori ma non meno benemerite dell'Alpinismo ne esistono attualmente 80, e benchè non tutte possano ugualmente contribuire alla comune opera, ognuna in quanto le è possibile nel suo territorio, ed in compenso di questa comunanza di intenti, i soci tutti del C. A. I. godono indistintamente dei benefici derivanti dall'opera comune.

E poichè l'Alpinismo trovò sempre terreno fecondo tra la gioventù studiosa, da tempo il Club Alpino aveva in ogni modo facilitato l'iscrizione agli studenti, concedendo anche tariffe di favore. Tali facilitazioni appunto nel 1905 permisero il sorgere presso la Sezione di Monza di un nucleo studentesco, che colla forza di propaganda propria della gioventù doveva trovare numerosi proseliti. Fu questa la così detta Stazione Universitaria del C. A. I., o Sucai, che funzionò quale centro di raccolta nazionale di tutti gli studenti che allora erano soci del Club Alpino, nelle sue varie Sezioni, alle quali continuavano ad appartenere, stabilendosi fra di essi un puro vincolo federativo.

Ma ben presto (nel 1906) la Sezione di Monza poneva un dilemma [illegible] agli studenti che avevano aderito alla nuova iniziativa: o pagare due quote o perdere l'iscrizione alla Sezione di origine e restare solo soci della Sezione di Monza. Moltissimi furono gli studenti che rifiutarono di abbandonare le loro vecchie Sezioni, ma i soci nuovi aderivano invece alla Sezione di Monza, ignari della questione o artificiosamente tenutivi all'oscuro, poichè la Sucai per quanto più le era possibile evitava di far [illegible] i suoi reali rapporti colla Sezione di Monza.

Così cresceva la Sucai, che si rendeva nota per geniali iniziative, e per l'attuazione di quegli ideali che erano i comuni ideali del C.A.I., ma sollevando internamente contrasti ed opposizioni, per una situazione assurda che veniva creando nel C.A.I.: quella di una Sezione a reclutamento nazionale con carattere professionale in un organismo a Sezioni territoriali.

Sucai e sezioni

Venivano infatti distolti dalle Sezioni tutti i giovani nell'età in cui più potevano dare non solo per l'Alpinismo ma pure per l'organizzazione stessa della vita sociale, e ben si comprende come le Sezioni cercassero di difendersi da questo depauperamento di energie. La situazione per quanto illogica veniva tuttavia tollerata da molte Sezioni, che si illudevano di raccogliere poi il frutto della propaganda Sucaina; ma la situazione doveva rendersi effettivamente insostenibile per tutti, quando (1914) la Sucai cominciò a trattenere i soci anche quando era cessata la loro condizione di studenti.

Si sarebbe in breve volger di tempo creata una Sezione con soci in tutta Italia, che avrebbe usufruito dell'opera delle altre Sezioni, senza contribuire invece adeguatamente all'opera comune, per gli scarsi mezzi di cui disponeva la Sucai per le basse quote di concorrenza adottate. Concorrenza facile a farsi quando i vantaggi offerti ai Sucaini non derivavano che dai sacrifici finanziari delle altre Sezioni!

E quando la Sucai nel 1920, da Stazione Universitaria presso la sezione di Monza si trasformava in Sezione Universitaria, veniva dall'Assemblea col cambiamento di nome ratificato lo stato di fatto preesistente, purchè effettivamente la Sucai limitasse la sua azione al campo studentesco universitario.

Nè la Sucai che pretendeva impersonare l'alpinismo goliardico, mai era riuscita ad attirare a sè non che tutti, neppur la maggioranza degli studenti; basti ricordare che la Sucai reclutando soci in tutta Italia raggiunse al massimo il numero di 2500 soci fra studenti e non studenti, mentre nella sola città di Torino in alcuni anni oltrepassarono i 1500 gli studenti non sucaini, ma regolarmente iscritti alla Sezione Torinese, nel gruppo studentesco S.A.R.I.

E ben a torto la Sucai cita come analoghi i rapporti che per mezzo della Sezione di Monza intercedevano col C. A. I. e quelli che intercedono tra Sari e Sezione di Torino! Poichè i Sarini che sono soci regolari di un'attiva Sezione che dà opera fattiva di lavori alpini, usufruiscono di rifugi e locali e mezzi dovuti al proprio contributo diretto, e sono quindi in casa loro nei numerosi rifugi della Sezione, e con buon diritto di contraccambio sono ospiti nei rifugi delle altre Sezioni, mentre i Sucaini si trovavano ovunque nella condizione di perenni ospiti, senza dare al Sodalizio il giusto contraccambio proporzionalmente dovuto.

Situazione di parassitismo

La situazione denunciata sin dal 1914 dalla Sezione di Torino, in questi ultimi anni peggiorava ancora. Ecco la obbiettiva relazione del Presidente del C. A. I. all'assemblea di Vicenza:

«La Sucai ha introdotto il sistema di formare nei principali centri in cui tiene un qualche nucleo di soci, degli organismi relativamente autonomi denominati Gruppi o Consigli, i quali costituiscono un aggregato similare a quello delle Sezioni territoriali del C. A. I. e si preoccupano di fare una intensa propaganda in luogo per la ricerca di nuovi soci reclutandoli in qualunque categoria di persone, non tanto fra studenti universitari, quanto fra studenti secondari e minorenni e fra cittadini di ogni ordine del lavoro: impiegati, commercianti, ecc., qualificati coll'appellativo di *amici*.

«Per di più questa Presidenza non può non rilevare la circostanza di eccezionale gravità che il regolamento della Sucai è completato da disposizioni extravaganti, vere glosse marginali o finali, che alterano in un modo offensivo per il C. A. I. i rapporti tra la Sucai ed il Club Alpino Italiano, cioè tra una Sezione da una parte e l'Ente Unitario e le altre Sezioni tutte dall'altra. — Si mette in evidenza la *tariffa di concorrenza* che si trova prescritta in un foglio volante emanato dalla *Sucai, Direzione Generale*, sotto il numero 2 del notiziario mensile, anno IV. — Si legge infatti in tale foglio, non solo che è accordato un premio di lire 100 per il maggior numero di soci iscritti ai Consigli residenti in città, dove la Sezione territoriale del C. A. I. non opera concorde con la Sucai, ma anche che viene accordata la tariffa di favore di lire 15 invece di lire 22 per i soci *amici* residenti in città dove esistono Sezioni che fanno propaganda studentesca. Non occorrono commenti...».

A Trieste si ebbero i più recenti e gravi contrasti. Segue infatti la relazione presidenziale:

«La Sezione di Trieste del C. A. I., la quale per mantenere alto il prestigio delle sue tradizioni patriottiche, alpinistiche e scientifiche, con sede decorosa, con museo speleologico e mineralogico apprezzatissimi e biblioteca, deve far pagare ai propri soci ordinari una quota alta, e agli altri soci in proporzione, è costretta a subire in luogo questa assurda forma di concorrenza di un Consiglio Sucai, che in realtà usurpa la veste di una Sezione del C. A. I., i cui soci, rivestiti degli stessi diritti, persino di quello di frequentare i locali ed i rifugi della Sezione territoriale, pagano una quota assolutamente irrisoria, e creano anche involontariamente la persuasione che sia assai saggio il preferire la Sezione di Trieste al Consiglio della Sucai. I rapporti così tra l'una e l'altro si sono resi enormemente tesi, e tra i soci della nostra Sezione di Trieste va serpeggiando l'idea che ad essa possa convenire meglio abbandonare il C. A. I., risparmiando le 12 lire della contribuzione sociale, per ritornare ad essere la Società Alpina delle Giulie, libera dai vincoli che le procura oggi l'onere economicamente passivo di far parte del nostro Sodalizio».

I provvedimenti

Fu così che l'assemblea di Vicenza approvava quella serie di provvedimenti della Presidenza generale, atti, se non a risolvere il male dalle origini ad attenuarne almeno gli effetti, riportando la Sucai al solo reclutamento fra gli studenti. La Sucai però non volle assoggettarsi ad alcuna regolamentazione, pretendendo o l'esclusività degli studenti, cosa assurda quando solo si pensi che ad esempio per Torino ciò significava staccare circa un migliaio di studenti dalla locale Sezione mentre di Sucaini torinesi ve ne erano appena una cinquantina, oppure pretendera di essere trattata come qualsiasi Sezione del C. A. I. con libertà di reclutamento, dimenticando l'assurdo che effettuava di praticare un reclutamento nazionale mentre tutte le altre Sezioni hanno un reclutamento locale.

Non quindi contro lo Statuto la Presidenza Generale attuava tali provvedimenti per salvaguardarne lo spirito fondamentale di fronte al rifiuto della Sucai di ottemperare ai deliberati dell'assemblea, ultimo limite delle concessioni possibili fatte dalle Sezioni, in fin di tolleranza, in riconoscimento delle benemerenze acquisite dalla Sucai.

Col 1.o gennaio c. a. venivano conseguentemente dichiarate nulle tutte le tessere dei Sucaini, che sarebbero state rinnovate a presentazione per le sole categorie autorizzate.

La Sucai non volle compiere questo atto di disciplina sociale, ed i Sucaini cessarono quindi di essere soci del C. A. I. perchè la loro iscrizione era palesemente contraria allo spirito dello Statuto ed ai deliberati delle assemblee. E poichè i Delegati alle Assemblee (art. 13 dello Statuto) sono calcolati per ogni 100 soci *regolarmente iscritti*, non potevano essere alla recente assemblea di Parma ammessi Delegati della Sucai, che non aveva soci *regolarmente iscritti*. In tale stato di cose il referendum indetto dalla Sucai, unitamente alla diffida intimata per atto d'usciere alla Presidenza prima dell'Assemblea, dovevano forse agire come minaccia ed indurre l'assemblea di Parma a riesaminare la questione; ma il C. A. I. che non inconsideratamente ma con lente e progressive deliberazioni era giunto alla soluzione, non poteva temere il *distacco* di coloro che si erano posti in condizione di essere cancellati dagli elenchi dei suoi soci.

Con ciò il Club Alpino Italiano non crede avere operato da sè il distacco della gioventù che affolla le sue più fiorenti Sezioni, alla quale sollecito del suo bene, che è ragione di vita propria, prepara sempre più favorevoli condizioni di sviluppo.

La propaganda fra gli studenti non verrà per ciò meno e le porte delle Sezioni sempre saranno aperte alla irrompente onda goliardica, che esse sapranno, come per il passato, con benevolenza e con illuminata energia disciplinare e coordinare con le forme di attività locale e con le manifestazioni nazionali del vecchio e glorioso Club Alpino Italiano.

Costituzione di una federazione tra le Società Mutue della provincia

Domani mattina presso la Società «La Libertà», corso Ferruccio, 34, avrà luogo il Convegno dei rappresentanti delle Società mutue di Torino e Provincia per discutere e deliberare sulla costituzione di una Federazione provinciale delle Società stesse. Il programma-base di questi raggruppamenti di Mutue è contenuto nella «Carta della mutualità libera italiana», di cui riproduciamo i punti più essenziali, poichè questo argomento è di vitalissimo interesse per tutta la classe lavoratrice:

«Constatato come la promulgazione delle leggi di previdenza sociale (per gli infortuni industriali ed agricoli, per la disoccupazione, per la invalidità e vecchiaia), impone nel modo più evidente la soluzione integrale del problema dell'assicurazione sociale coll'avvento della assicurazione contro l'invalidità temporanea in tutte le Provincie d'Italia; ritenuto che colla attuazione della assicurazione malattie, le Associazioni di mutuo soccorso saranno svuotate della loro principale funzione economica, e che pertanto, anche per questa considerazione, si rende urgente il riordinamento tecnico amministrativo in senso razionale ed organico e la assunzione di altri compiti di previdenza, assistenza e cultura; impegna le Mutue di ogni località: a) a fondersi in quanto rispondono allo stesso tipo di reclutamento misto ed allargare le basi di inquadramento dei soci alle donne ed ai giovanetti; b) a consorziarsi per la gestione di determinati servizi comuni, specie di assistenza sanitaria, di coltura generale, di istruzione professionale; c) a migliorarsi tecnicamente per essere atte ad assumere le funzioni delegate e sussidiarie delle assicurazioni obbligatorie, integrando in modo efficace coi propri contributi le prestazioni di legge agli assicurati; d) a sviluppare le opere di coltura ed educazione morale e fisica, con speciale riguardo alla formazione della coscienza civica e sociale dei giovani associati; e) a favorire la costruzione di case popolari ed economiche, essendo la casa sana e decorosa il perno necessario della rigenerazione fisica e morale delle famiglie dei lavoratori; f) a fiancheggiare l'opera degli organismi sindacali perchè ai lavoratori sia garantito un compenso adeguato alla necessità dell'esistenza, e quella degli organismi cooperativi di consumo per la difesa della capacità di acquisto del salario; g) ad assistere gli associati nelle pratiche per la efficace e corretta applicazione di tutte le leggi protettive del lavoro e di previdenza sociale. Ricorda che la mutualità libera deve essere considerata e praticata come una forza di elevazione morale delle masse lavoratrici; e che soltanto ispirandosi [illegible] negli avvenimenti e negli istituti del proprio tempo, essa potrà trasmettere intatto ed aumentato il suo ingente patrimonio spirituale alle nuove generazioni».

L'odierno Sabato della "Subalpina"

Il Concerto della pianista Daviso al Liceo Musicale

Ricordiamo che questa sera, alle ore 21, nella sala del Liceo Musicale, l'esimia pianista Luisa Daviso darà, sotto gli auspici dell'Associazione della Stampa Subalpina l'annunciato interessante concerto.

Anche per questo concerto valgono le disposizioni consuete: i Soci dell'Associazione della Stampa hanno libero ingresso presentando la tessera sociale. Sono pure validi i soliti tagliandi che si possono ritirare presso la segreteria dell'Associazione e presso le Librerie Lattes e Treves. Un limitato numero di biglietti speciali, valevoli soltanto per l'odierno concerto, è ancora disponibile presso la sede dell'Associazione (via Carlo Alberto, n. 11, Palazzo della Cisterna).

Università popolare

Questa sera, alle ore 21, nel salone dell'Istituto industriale, via Rossini, 18, il professore comm. Pietro Egidi, del nostro Ateneo, terrà una conferenza dal titolo: «Torino nei moti del '21». Ingresso libero.

La catena delle Alpi in città

Ci siamo recati al Circolo degli Artisti per avere qualche indicazione sul misterioso castello dove si svolgerà la magnifica festa in costume di mezza Quaresima e la nostra sorpresa è stata grande trovando il cortile, l'atrio e lo scalone invasi da enormi macigni, da pareti di roccia, da... ghiacciai.

— Che diavolo succede qui dentro?

— Cose da pazzi! — ci ha risposto una voce che apparteneva al segretario del Circolo.

— Dica, da artisti — suggeriamo noi che siamo sempre gentili per istinto.

Questo dialogo enigmatico avrebbe potuto durare parecchio senza per nulla rischiarare le nostre idee; fortunatamente vedemmo sbucare da un enorme roccione il pittore Falchetti e a lui domandammo conto di quel panorama che aveva tutta l'apparenza di un... movimento tellurico. Ecco la notizia strabiliante che ci venne comunicata:

— A proposito della località dove doveva sorgere l'... incantato castello, i soci si erano schierati in diversi partiti, e quel che è peggio nessuno voleva cedere. Ma se l'arduo problema di conciliare tanti diversi pareri poteva essere risolto, sorgeva poi un'altra ancor più grave difficoltà: quella di trasportare il castello stesso per mulattiere e, peggio, fino al punto stabilito. Quelli che erano forti in matematica iniziarono calcoli... sublimi per stabilire la potenzialità delle macchine necessarie ma, dopo inutili fatiche, dovettero dichiararsi vinti. In quel momento venne ventilata l'idea audace. Chi la propose? Tutti e nessuno; fu l'anima di tutti quegli spiriti bizzarri riuniti che pronunciò la frase decisiva per conciliare tutti i desideri: «Poichè il nostro castello non può essere portato sulle montagne, portiamo le montagne a Torino!».

Per questo lavoro ci volevano dei titani, ma dove trovarli all'infuori di quell'ambiente elettrizzato? E il lavoro sovrumano cominciò: le rocce, le pareti di ghiaccio, i nevai che già si trovavano nel cortile del Circolo, altro non rappresentavano che l'inizio di quell'immane fatica.

Non a torto il segretario ci aveva detto «cose da pazzi!» (pardon, da artisti!). Se i torinesi dunque svegliandosi una di queste mattine non troveranno più all'orizzonte la magnifica cornice delle Alpi, non si stupiscano e soprattutto non si rammarichino. Vuol dire che essa sarà stata trasportata... nel palazzo di via Bogino. Torino non vi perderà nulla, anzi vi sarà qualcosa di guadagnato. Gli alpinisti che ora si disgregano tanti e tanti chilometri per fare un'escursione, potranno ottenere il medesimo risultato con assai più comodità: recandosi al Circolo degli Artisti.

Intanto, non è consigliabile avvicinarsi a quella località. A parte il pericolo di un masso che precipiti e vi schiacci senza lasciarvi tempo di dire «amen» vi è l'altro non meno grave di incontrare gli artisti intervenuti in quel lavoro non meno indiavolato della torre di Babele. La catena di montagne deve essere costruita dai pittori Falchetti, Omegna, Arduino, Parrocchia e Vaira; sono fatiche dell'altro... mondo che essi hanno intrapreso. Ma che cosa non farebbero quegli artisti per preparare degnamente la festa in costume che riceverà tante belle signore?

E tutto non si ferma qui. I pittori Pizio e Boetto stanno... costruendo gli antenati per la magnifica galleria e lo scultore Ceragioli e gli altri non perdono tempo per allestire degnamente il salone che riceverà principescamente gli ospiti. E il signore del castello? Chi lo conosce ancora? Ne abbiamo domandato a tutti, ma nessuno ha saputo dircene parola. Questo personaggio si mantiene ancora avvolto nel mistero, ma poichè è lui che dovrà diramare i biglietti d'invito, non c'è che da attendere.

Se i lavori continuano con l'alacrità con la quale sono cominciati, si può giurare che assai prima del 21 corr. tutto sarà pronto. Mentre stavamo per andarcene lasciando gli artisti alla loro fatica, è giunto un telegramma che ha rallegrato il cuore a tutti. Il pittore Velian comunica che il monte Rosa, ormai... imballato sta per essere spedito a Torino! Occorre di più?

I buoni postali fruttiferi

La Direzione delle Poste comunica che, seguendo l'esempio dell'Inghilterra e degli Stati Uniti d'America il Governo ha determinato di istituire anche in Italia i «Buoni postali fruttiferi» che hanno avuto così largo successo in quegli Stati, e, valendosi dell'esperienza altrui, ne ha opportunamente adattato il funzionamento all'indole del risparmiatore italiano e alle esigenze dei nostri servizi. L'ordinamento è stato determinato d'accordo fra il Ministero delle Finanze ed il Ministero delle Comunicazioni. I Buoni saranno a taglio fisso di L. 100, 500 e 1000 ciascuno, non sono cedibili, sono insequestrabili, sono esenti da ogni tassa presente e futura; sono produttivi di un interesse crescente e composto, il quale interesse è liquidato prontamente quando il titolare domanda il rimborso del Buono. Una tabella pubblicata a tergo del Buono indica la misura dell'interesse da liquidare. I Buoni sono rilasciati da ogni ufficio postale e qualunque ufficio è autorizzato a rimborsarli dietro identificazione dell'intestatario.

Le somme introitate sono messe a disposizione della Cassa Depositi e Prestiti per gli stessi scopi di pubblica utilità pei quali sono erogate le somme raccolte coi depositi ordinari del risparmio. Gli interessi sono tali che un buono di mille lire dopo due mesi dal versamento raggiunge il valore di L. 1005, dopo un anno di L. 1065, dopo cinque anni di L. 1246, dopo dieci anni di L. 1506, dopo quindici di L. [illegible] e dopo venti di L. [illegible]; le somme come si è detto possono essere riscosse in ogni epoca. Il servizio potrà essere iniziato dagli uffici postali dei capoluoghi di provincia e di circondario nella seconda quindicina di marzo e presso tutti gli altri uffici entro brevissimo tempo.

Pro cassa veterani

Il Comitato dell'«Opera pro Veterani» comunica: «S. M. la Regina Margherita, che segue con costante interessamento l'opera a favore dei Veterani, ha inviato una cospicua offerta alla Cassa Soccorso con una lettera nella quale dichiara di apprezzare vivamente la costante e nobile opera pro Veterani ed augurando il pieno successo alla benefica iniziativa alla quale è noto che [illegible] consacra una inesauribile attività». Confortati da questo altissimo esempio, facciamo vivo appello alle persone di cuore perchè anche con offerte lievi aiutino la Cassa Veterani. I decorati che hanno ricevuto la circolare sono pregati di inviare sollecitamente la cartolina di adesione e possibilmente di unire l'importo dell'oblazione per evitare spese di corrispondenza. Pubblichiamo il 1.o elenco delle adesioni ricevute:

Anselmino cav. Federico (quote 4); [illegible] cav. Alberto (quote 2); Bianchi comm. Guido (quote 5); Botaffio comm. Giacomo; Bona cav. ing. Carlo (quote 3); Camilla cav. uff. dott. Stefano (quote 5); Capriolo cav. Paolino (quote 5); Caraglia cav. Secondo; Castagneri grand'uff. Giovanni (quote 5); Caula cav. Natale; Cirio grand'uff. Clemente; Corso cav. uff. Lorenzo; Cocco cav. uff. Luciano (quote 2); Crudo comm. Cristoforo; Davico cav. Andrea G. V. (quote 2); Donatelli comm. Sisto; Di Micelli cav. avv. Giuseppe; Fassò geom. cav. Carlo; Ferreri cav. Elvidio; Fianura comm. Umberto (quote 5); Foa comm. prof. Arturo (quote 10); Francesia cav. Alfeo; Francinetti cav. Primo; Frignocca comm. Giuseppe (quote 5); Fubini cav. Samuel fu Sabbato; Gabriel comm. Alceste; Gambetta cav. uff. ing. Pietro (quote 2); Garnero cav. Luigi (quote 5); [illegible] cav. Luigi (quote 5); Ghidini cav. Ferdinando (quote 2); Giordani cav. Enrico Giacomo; Giani cav. uff. Giuseppe (quote 5); Gianna cav. Cesare (quote 2); Gobbi cav. Adolfo; Gorella comm. Antonio; Alessandro (quote 2); Griseo cav. Guglielmo; Guglielmino dott. cav. uff. Giuseppe; Ivaldi cav. Leopoldo (quote 2); Magnani comm. Carlo (quote 5); Mezzano cav. Tommaso; Olivari Fratelli (quote 5); Peter comm. Giovanni; Quaglino cav. Luigi (quote 5); Rossaroli comm. Alessandro; Repossi cav. Giuseppe; Roffeni Tiraferri cav. Rinaldo; Tortonese cav. uff. Giuseppe (quote 2). Offerte libere: Balma prof. Giosuè L. 20; Dott. Felice Carlo Oddone L. 50.

Iniziative benefiche

Questa sera al Salone Ambrosio in corso Vittorio Emanuele, avrà luogo l'annunciato veglia a favore dei tubercolotici di guerra.

— Al teatro Rossini, oggi, alle 16, avrà luogo un concerto, promosso dalla Sezione piemontese dell'«Unione italiana dei ciechi», a beneficio di questi sventurati. Il poeta Lucedirà alcune sue composizioni. I biglietti di ingresso si acquistano al teatro.

Principi in viaggio

Il Duca di Genova con la figlia Principessa Maria Adelaide è partito per Firenze, ieri sera alle 20,25.

Movimento economico

I turni di lavoro dei capi conduttori ferroviari

In merito alle lagnanze del personale viaggiante delle ferrovie, di cui ci siamo occupati l'altro giorno, riceviamo dai Conduttori capi del deposito di Porta Nuova, una lettera nella quale vengono segnalati alle superiori autorità ferroviarie altri inconvenienti che vanno a gravare sulla loro categoria. Essi lamentano che i funzionari compilatori del turno di servizio hanno finito col cedere le migliori combinazioni di treni ai depositi di Milano, Savona e Ventimiglia, peggiorando ancora la già cattiva utilizzazione del personale di Torino, con danno degli agenti e del servizio. Come prima conseguenza della difettosa composizione dei turni si ebbe una forte diminuzione della media oraria giornaliera del servizio effettivo, così che il turno che prima era coperto da 38 agenti ora, pure provvedendo agli stessi treni, il servizio è disimpegnato da soli 27 agenti.

Ma per ottenere questo risultato, si dovettero superare i limiti massimi di lavoro e si privò il personale anche del minimo di riposo. Il Decreto 1961 del luglio 1923 stabilisce che quando il personale ha compiuto sei ore di servizio ha diritto ad un minimo di riposo di 12 ore, e se il lavoro è stato di durata superiore alle sei ore il riposo spettante deve essere di 14 ore. Inoltre il riposo settimanale dev'essere usufruito in base ai due riposi ogni quindici giorni, e non sedici, perchè dev'essere settimanale. Ora, dicono i conduttori capi, queste prescrizioni sono violate. Gli agenti sono obbligati a lunghe soste fuori residenza, inconveniente questo già segnalato dai frenatori e conduttori.

Nella loro lettera i conduttori capi invocano l'intervento del Capo Compartimento perchè, al disopra delle particolarissime concezioni e delle gare e ripicchi individuali tra funzionari, voglia ristabilire un ordine meno vessatorio nei turni di servizio del personale viaggiante. Essi, precisamente, richiamano la attenzione del Capo Compartimento su tre punti essenziali: 1.o Cessione di combinazioni di treni ad altri depositi, malgrado che nessun beneficio ne derivi al servizio ed all'erario; 2.o soste eccessive fuori residenza (Milano, Pinerolo, Chieri, ecc.) facilmente eliminabili, con vantaggio del personale e del servizio; 3.o alcuni riposi settimanali concessi ogni otto giorni anzichè ogni sette per errata o arbitraria interpretazione del Decreto 1961 del luglio 1923.

I parrucchieri chiedono aumenti per il caro-viveri

I lavoranti parrucchieri aderenti alla Lega confederale hanno tenuto un'assemblea, abbastanza numerosa, nella quale hanno discusso ampiamente e fissate le richieste di indennità di caro viveri da presentarsi ai proprietari, i quali hanno già nominato la loro Commissione per le trattative. L'assemblea ha poi discusso nuovamente sulla antica questione del pagamento della tassa di ricchezza mobile, a proposito della quale il segretario del Comitato misto d'agitazione, dopo l'assemblea, ha comunicato:

«Il segretario del Comitato misto di agitazione per la tassa di R. M. avverte tutti i parrucchieri che essendosi virtualmente sciolto il Comitato in parola, per le dimissioni dei membri che ne facevano parte, viene di conseguenza annullato l'obbligo di attenersi alle disposizioni emanate con circolare in data 6 corr., e ristabilito il pagamento della quota di L. 20».

Il Congresso generale dei dipendenti da aziende private

La Sezione torinese della Federazione italiane dipendenti aziende private comunica che domani si riunisce a Roma il 2.o Congresso nazionale dell'impiego privato, al quale parteciperà il Segretario della Sezione, Cesare Gamba, che riferirà sulla locale agitazione per ottenere la richiesta indennità di caro viveri. All'ordine del giorno del Congresso, fra gli altri, sono stati posti i seguenti due temi: 1.o Discussione e deliberazioni in merito all'opera da svolgersi dal Comitato intersindacale in occasione della conversione in legge del Decreto 1825 e, comunque, per il conseguimento delle richieste del progetto unificato sul contratto d'impiego; 2.o Azione del Comitato e organizzazioni aderenti per l'aggiornamento e la rivalorizzazione dei concordati.

Otto centigradi sotto zero!

E' venuta, col vento di questi giorni, che vorrebbero essere di... preparazione all'inizio primaverile, un'ondata di freddo. Le signore che avevano già inaugurato, come vuole la moda, il cappello di paglia, cominciano a pentirsi; gli uomini hanno conservato pelliccia o soprabito pesante per non buscarsi un malanno. Il termometro ha fatto per suo conto uno sbalzo indietro e la notte scorsa ha segnato... allegramente otto centigradi sotto zero, dopo essere nelle notti precedenti sceso a sei ed a sette. Il cielo è d'una serenità magnifica, ma l'aria è pungente. E' vero che a Roma ed a Napoli si sta peggio perchè è venuta la neve. Consoliamoci dunque e attendiamo la Primavera.

Esercitazione pratica per ufficiali in congedo

Per domani, domenica, alle ore 9,30, gli ufficiali in congedo sono invitati a recarsi alla caserma M. Grappa (corso Vinzaglio) per una visita alla compagnia armi pesanti del battaglione di fanteria nuovo tipo del 92.o reggimento fanteria. Il tenente-colonnello Bobbio cav. Emilio ne illustrerà le principali caratteristiche tattiche e tecniche.

I divertimenti

Ancora nessuna traccia del giovane scomparso

L'altra mattina il signor Carena, padre del giovane scomparso, si è recato in Questura insieme allo svizzero che in carcere aveva avuto dall'arrestato Mario l'indicazione del luogo dove si trovava il suo amico Giuseppe. Lo svizzero ha fatto una regolare deposizione dicendo che il fuggitivo si trovava a Mestre probabilmente all'*Albergo Belmonte*. Ma il particolare è risultato inesatto. Il Mario, che fino a quel momento, nei diversi interrogatori, aveva sempre dichiarato di nulla sapere dell'amico suo, si è infine deciso a parlare. Ha detto che il 4 febbraio erano partiti insieme, lui e il giovane Carena, per Venezia dopo essersi divisi il peculio sottratto dal famoso cassettone della nonna nella seguente misura: 12.000 lire al Carena ed 8000 al Mario. Dopo un breve soggiorno nella affascinante regina dell'Adriatico si recarono a Mestre, dove presero alloggio, non all'*Albergo Belmonte*, ma ad un altro albergo. Nella tema di essere ricercati dalle rispettive famiglie i due giovani avevano sempre dichiarato di essere fratelli e di chiamarsi Naldi. La polizia con queste più precise indicazioni ha nuovamente telegrafato a Mestre per rintracciare lo scomparso, ma finora non è riuscita nel suo intento.

Due ladri inseguiti abbandonano la refurtiva e una bicicletta

Due sconosciuti si introducevano l'altra notte nell'abitazione di Pietro Saracco e Domenica Gò, in frazione Tetti Piatti, sullo stradale provinciale La Loggia-Moncalieri.

Il Saracco, rincasato poco dopo, constatò che i ladri avevano asportata biancheria e preziosi e diede avviso del fatto alla guardia comunale Migliolini, la quale si mise subito sulle peste dei fuggitivi e riuscì a raggiungerli sullo stradale stesso. Il Migliolini affrontò i ladri: ne nacque una violenta colluttazione, nella quale uno dei due malviventi rimase ferito. Ma nonostante l'infortunio, entrambi riuscirono a fuggire, abbandonando sul posto la refurtiva e per di più una bicicletta appartenente ad uno dei ladri.

La Questura di Torino sta ora interessandosi per la identificazione e la ricerca dei fuggiaschi.

Investita da un carro

Il garzone d'una fabbrica d'acque gassose mentre percorreva la via Lanzo con un carro trainato da un cavallo per distribuirne ai clienti le bottiglie d'acqua minerale, giunto in prossimità della vecchia barriera investì la venditrice Maria Formica, d'anni 60, abitante alla cascina Bianchina. Il dott. Marconi dell'Astanteria Martini, dove venne trasportata la ferita, avendole riscontrate contusioni varie al capo ed all'addome, con sintomi di commozione viscerale, la fece ricoverare riservandosi sulla prognosi.

L'arresto del bruto

Quel tale Giuseppe Bauzano, delle cui gesta brutali in danno di una giovine ragazza, abbiamo dato notizia nella cronaca, è stato arrestato dai carabinieri del Commissariato di via Nizza.

Furti

Il commerciante Martini Cesare fu derubato di un orologio d'argento marca «Longines» che aveva appeso al muro nell'ufficio che tiene nel Dock di corso Dante.

— Il signor Sardi Armando è stato derubato di una bicicletta che aveva abbandonato momentaneamente nel locale annesso all'ufficio cambio De Fernex, in via Alfieri, n. 15.

Un Corso per motoristi e montatori d'aeroplano

Alla Regia scuola industriale «Plana» in via Luserna 18 (Borgo S. Paolo) con l'approvazione del Commissariato per l'Aeronautica è stato istituito un corso per motoristi e montatori d'aeroplani. Il corso ha la durata di 5 mesi ed alla fine il Commissariato rilascierà un diploma di abilitazione per ogni specialità. Il brevetto è considerato valido come titolo per l'ammissione nella R. Aeronautica. Le iscrizioni si ricevono tutte le sere nella sede della scuola dalle ore 20 alle 21,30 e si chiuderanno col 22 corrente.

Conferenze

LE ARRINGHE DI CICERONE

Un pubblico distinto, tra cui molti magistrati e avvocati, ha gremito ieri sera il salone del Partito Liberale per la conferenza dell'avv. I. Formoso: «Le arringhe di Cicerone», tema che ha permesso all'oratore di parlare piacevolmente di questo principe del Foro senza scartare gelosie, permalosità e contraddizioni. L'avv. Formoso, con molto garbo, ha fatto una rassegna delle maggiori orazioni ciceroniane analizzando il loro contenuto profondo e la loro efficacia imperitura. Il conferenziere fu calorosamente applaudito.

Questa sera, alle 20,30, nel salone Margherita di Savoia, corso Galileo Ferraris, 25, l'ing. Carlo Taranto, vice-presidente dell'Associazione nazionale ingegneri, terrà una conferenza sul tema: «L'organizzazione scientifica del lavoro». Biglietti d'invito presso la Segreteria dell'Istituto di previdenza sociale, via S. Teresa, 20.

NOTE SPICCIOLE

Unione «La famiglia». — Domani, domenica alle ore 9, assemblea in via Bogino, 5.

Borgo Po e Borgo Po. — Domani domenica alle ore 15, concerto nella sala Troya per scuola di canto.

Unione padri di famiglia. — Questa sera ballo alle 20,30 assemblea generale.

Lega agricoltori piemontesi (provincie di Torino e Cuneo). — Lunedì alle ore 14,30 adunanza degli Enti agrari e degli agricoltori della provincia di Torino per costituire una Federazione provinciale di mutua assicurazione. La riunione si terrà in via Monte di Pietà, 26 e sarà relatore il prof. Mario Casalini.

Legione F. Minari. — Domenica mattina adunata generale alle 8. Questa sera saluto alle 21, gran rapporto di tutti gli ufficiali. Alla palestra Tommaseo alle 20,30 prova della musica.

Gruppo pro arte e cultura. — Domani, domenica, visita alle chiese di S. Lorenzo e Santi Martiri. Convegno alle 14, piazza Castello, angolo via Palazzo Città. Illustratore il cav. uff. Barraja.

Esploratori Cattolici Torino 13.o (Salesiani). — Domani domenica per il gruppo Skiatori gita verso la Punta dell'Aquila. Ore 6,15 partenza da via Nizza per Giaveno. Ritorno verso le ore 21.

Sindacato fascista tranvieri. — Questa sera alle 21 assemblea generale alla sede del Fascio.

Esploratori Fiat. — Domani, domenica, adunata davanti al Castello del Valentino alle 13,45, tenuta da sede ore 14,30. Zaino, bastone, mantellina, attrezzi e bandierine.

Associazione Lombarda. — Domani alle 15 concerto. Giovedì sera conferenza del prof. Bufferetti su «Cavour e Cattaneo nelle classe giornali di Milano».

Associazione mutilati di guerra. — Domani alle 15 concerto e ballo dei bambini.

Giovani esploratori italiani. — Oggi, ore 16, 3.o, 4.o, 5.o Reparto rispettive sedi. Fucilati palestra Mosca. Domenica ore 8,30 premilitari adunata obbligatoria alla palestra Mosca. 1.o, 4.o, 5.o Reparto ore 14 rispettive sedi. Fucilati palestra Mosca, ore 14.

Scuola V. Monti. — Anche per questa scuola i fratelli Lupi hanno dedicato uno spettacolo benefico che avrà luogo al «Gianduja» la sera del 18 corrente.

Società Operaia [illegible]. — Questa sera alle ore 21, assemblea ordinaria.

Ferrovieri e tranvieri. — Lunedì alle ore 21, nell'aula Vittorio Troya adunanza generale dei ferrovieri secondari e tranvieri con l'intervento dell'on. Cerali. Il vice segretario nazionale illustrerà il prossimo provvedimento governativo per il caro viveri.

Proprietari parrucchieri. — Assemblea in via Basilica 3, lunedì alle ore 21 per discutere sul caro vita.

Centuria ciclisti «G. Pozzi». — Questa sera, ore 21, adunata obbligatoria di tutti i militi.

Legione Frentani. — Domenica adunata di tutti gli iscritti ai distaccamenti di Avigliana e Bussoleno per le ore 7 presso il Tiro a segno nazionale. Avranno luogo le lezioni regolamentari di tiro. Gli assenti non saranno ammessi [illegible]